

MODELLO STRUTTURALE DEGLI ACQUEDOTTI DEL VENETO (MO.S.A.V.)

INTERVENTI FINALIZZATI ALLA SOSTITUZIONE
DELLE FONTI IDROPOTABILI CONTAMINATE DA
SOSTANZE PERFLUORO-ALCHILICHE (PFAS)

CONDOTTA DI ADDUZIONE PRIMARIA DN1000
PIAZZOLA SUL BRENTA (PD) - BRENDOLA (VI)

PROGETTO DI FATTIBILITÀ TECNICA ED ECONOMICA

| | | | | |
|--|---|--|------------------------------|---------------------------------|
| <p>ALLEGATO</p> <p>D.1</p> | <p align="center">RELAZIONE</p> <p align="center">VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO</p> <hr/> <p align="center">STUDIO DI VALUTAZIONE PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO</p> | | <p>SCALA</p> | |
| <p>COMMITTENTE VENETO ACQUE S.p.A. Via Torino, 180 30172 Venezia - Mestre tel. 041-5322960 - fax 041-5329162 e-mail info@venetoacque.it</p> <p>RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO VENETO ACQUE S.p.A. Ing. Francesco TREVISAN</p> | | <p>PROGETTAZIONE VENETO ACQUE S.p.A. UFFICIO TECNICO Ing. Marco ONOFRIO</p> <p>ATTIVITA' SPECIALISTICA P.ET.R.A. Dott. Paolo MICHELINI</p> | | |
| <p>Codice elaborato</p> <p>VA0180DFAT01R0</p> | <p>Revisione</p> <p>00</p> | <p>Motivo</p> <p>PRIMA EMISSIONE</p> | <p>Redazione</p> <p>M.O.</p> | <p>Data</p> <p>Ottobre 2017</p> |
| | | | | |

INDICE

| | |
|---|-----------|
| 1. PREMESSA | 2 |
| 2. METODOLOGIA | 3 |
| 3. DESCRIZIONE DELLE OPERE DA REALIZZARE | 5 |
| 4. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO | 10 |
| 5. INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO DEL TERRITORIO E ANALISI DELLA CARTOGRAFIA STORICA | 14 |
| 5.1 EPOCA PRE-PROTOSTORICA | 14 |
| 5.2 EPOCA ROMANA | 17 |
| 5.3 EPOCA MEDIEVALE E MODERNA..... | 19 |
| 6. RINVENIMENTI ARCHEOLOGICI | 30 |
| 7. ANALISI DELLE FOTO AEREE E DA SATELLITE | 35 |
| 8. RICOGNIZIONI | 38 |
| 9. VINCOLI..... | 41 |
| 10. VALUTAZIONE PRELIMINARE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO | 42 |
| 11. BIBLIOGRAFIA | 44 |

1. PREMESSA

Lo studio di valutazione preventiva dell'interesse archeologico oggetto della presente relazione, redatto da Paolo Michelini con la collaborazione di Paolo Cattaneo e Paolo Paganotto¹ per conto di P.ET.R.A. soc. coop², su incarico di Veneto Acque SPA, è stata redatta in ottemperanza alla normativa vigente, in particolare all'art. 25 del D.Lgs 18 aprile 2016 n. 50 (Codice dei Contratti), in attuazione di quanto previsto dal D.Lgs 22 gennaio 2004 (Codice dei Beni Culturali).

Il presente documento ha la finalità di raccogliere tutte le informazioni disponibili per valutare il grado di probabilità che l'opera in progetto impatti siti di interesse archeologico, la cui presenza potrebbe condizionare la realizzazione dell'opera.

Lo studio, allegato alla documentazione di progetto, consentirà alle Soprintendenze competenti (S.A.B.A.P. per l'area Metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso e S.A.B.A.P. per le province di Verona, Vicenza e Rovigo) di valutare l'opportunità di procedere a ulteriori accertamenti, previsti al comma 8 del citato art. 25, e ai progettisti di proporre eventuali modifiche al progetto.

L'opera acquedottistica cui la ricerca è funzionale è si è resa necessaria per l'emergenza causata dall'inquinamento da pfas delle falde acquifere di un ampio settore delle province di Padova e Vicenza, cui l'opera si collega. Al fine di ridurre al massimo i tempi di progettazione e realizzazione, ci sono state imposte tempistiche estremamente contingentate. Per questa ragione la ricerca mostra dei limiti, soprattutto per quanto concerne le ricognizioni di superficie. E' stato infatti necessario realizzarle in un momento particolarmente sfavorevole dell'anno, in cui le colture più diffuse in questi territori, mais e soia, giungono a maturazione e, anche laddove il raccolto è già avvenuto, i terreni non sono ancora stati arati e risultano coperti da stoppie. Ciò ha impedito su buona parte del tracciato di verificare l'eventuale presenza di affioramenti di materiale archeologico, che possono segnalare la presenza dei siti. Infine le ricognizioni, su indicazione della Committenza, sono state condotte solo sul tracciato principale, escludendo quello "alternativo".

¹ Archeologi in possesso dei titoli di studio previsti dall'art. 25, comma 1, del D.Lgs 18 aprile 2016 n. 50. Alla ricerca hanno collaborato inoltre Riccardo Berto e Daniele Ragana.

² L' Azienda è iscritta al n. 505, all'elenco degli operatori abilitati alla redazione del documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica tenuto presso il MIBACT.

2. METODOLOGIA

Come indicato in premessa, il presente studio, redatto secondo le norme vigenti, ha lo scopo di individuare e stimare preliminarmente la potenzialità che le opere di scavo previste dal progetto interferiscano con testimonianze archeologiche celate nel sottosuolo.

Si considerano testimonianze archeologiche non i soli oggetti mobili e i resti concreti di edifici sepolti risalenti a epoche antiche (si ricorda che sono vincolati come patrimonio archeologico anche le testimonianze della Grande Guerra del 1915-18), ma anche le tracce lasciate dalla presenza umana sui terreni, che costituiscono i depositi archeologici. Essi appartengono allo Stato e sono tutelati dalla legge (D.lgs 42/2004 e s.m.i.).

La loro scoperta fortuita nel corso dei lavori comporta l'intervento della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio competente per territorio, che può disporre il fermo dei lavori, indagini archeologiche, con costi a carico del committente, e infine, nel caso in cui i resti emersi non possano essere rimossi, anche il vincolo con conseguente impossibilità di portare a compimento del tutto o in parte il progetto originario. La distruzione di cose o testimonianze archeologiche è punita dalla legge.

Lo studio ha quindi la finalità di fornire un primo quadro conoscitivo per valutare la possibilità o probabilità che durante i lavori vengano in luce resti o cose di interesse archeologico, per evitare di incorrere nelle eventualità appena descritte, consentendo eventualmente di apportare modifiche al progetto.

La competente Soprintendenza, che lo acquisirà, valuterà la reale sussistenza di un rischio archeologico secondo le procedure descritte all'art.25 del D.Lgs. 50/2016. In base a ciò, potrà richiedere ulteriori accertamenti sul terreno, quali sondaggi, carotaggi, prospezioni, al fine di verificarne l'effettiva sussistenza. In caso venga accertata la presenza di contesti di interesse archeologico, potrà richiedere indagini in estensione fino a esaurire l'interesse culturale, ovvero procedere a un vincolo e richiedere la modifica del progetto originario.

La finalità ultima è quella di contemperare le esigenze di tutela del patrimonio culturale con quelle di pubblica utilità di realizzazione delle opere, prevenendo i costi e i disagi che un rinvenimento imprevisto in corso d'opera potrebbe causare.

Lo studio prende in esame innanzitutto la storia geologica del territorio (cap. 4), poiché le sue caratteristiche hanno da sempre condizionato le scelte dell'insediamento umano: corsi e specchi d'acqua, terreni coltivabili, aree altimetricamente protette dalle esondazioni, punti di controllo sulle vie di transito, hanno sempre costituito fattori attrattivi per le comunità umane. Tali condizioni possono essere mutate nei secoli: cambiamenti del corso dei fiumi, impaludamenti e bonifiche, spianamenti e migliorie agrarie, subsidenze e trasgressioni marine, frane e smottamenti possono aver determinato cambiamenti radicali nell'aspetto del paesaggio come lo percepiamo oggi.

L'inquadramento storico-archeologico (cap. 5) ricostruisce in sintesi il palinsesto di avvenimenti conosciuti che hanno o potrebbero aver lasciato tracce sul terreno e sul paesaggio, quali insediamenti antichi, ripartizioni agrarie, necropoli e cimiteri, fortificazioni e castelli, strade, ponti, canali, acquedotti e quant'altro. Il riscontro sulle principali fonti cartografiche del passato consente di verificare lo stato del territorio prima dei radicali mutamenti di epoca contemporanea prodotti da bonifiche, rettifiche e deviazioni fluviali, spianamenti, cave, urbanizzazioni e quant'altro.

Vengono quindi esaminati i precedenti rinvenimenti archeologici nel territorio in cui si inserisce dall'opera, partendo da quelli reperibili in bibliografia, integrati con la ricerca effettuata presso l'archivio archeologico delle Soprintendenze competenti, dove risultano anche quelli tutt'ora inediti

L'analisi delle immagini aeree e satellitari (cap. 7) contribuisce alla ricerca di tracce di elementi del paesaggio scomparsi (paleovalvei, specchi d'acqua, dossi spianati, ecc.) e di strutture antropiche sepolte, quali fossati, strade, edifici, fortificazioni, insediamenti.

Infine è stata effettuata una ricognizione di superficie lungo tutto il tracciato dell'opera, con la sola esclusione dei tratti collinari, in cui è prevista la posa mediante trivellazione della roccia, per controllare l'eventuale affioramento sui terreni coltivati di indizi di presenze archeologiche, quali frammenti di ceramica, di laterizi, malte, ossa, ecc. portati in superficie dalle lavorazioni agricole (cap. 8).

I risultati sono integrati in una tavola relativa all'uso dei suoli, su cui è segnalato il grado di visibilità al momento della ricognizione, da cui dipende l'efficacia della verifica: terreni con colture alte o che non prevedono la lavorazione del suolo, come prati da foraggio, frutteti, vigneti, giardini, offrono poche possibilità di individuare eventuali reperti, a differenza di quelli arati di recente, che hanno visibilità ottimale. Le aree urbanizzate, coperte da infrastrutture stradali, forestate o incolte invece corrispondono a visibilità nulla.

Vengono infine indicati eventuali vincoli sussistenti sul territorio, giustificati da presenze archeologiche (cap. 9).

Il capitolo conclusivo tira le somme delle informazioni raccolte, proponendo una stima indicativa del rischio archeologico (cap. 10). I quattro gradi di rischio corrispondono alla probabilità che si verifichino dei rinvenimenti. La probabilità nulla è raramente applicata: essa si riferisce ad aree in cui, o per storia geologica dei luoghi o per manomissioni antropiche, si può escludere che si conservino tracce di presenze umane antiche. All'estremo opposto, la probabilità alta viene indicata quando ritrovamenti precedenti nelle immediate adiacenze o sul tracciato rendono quasi certi nuovi rinvenimenti. Il grado basso viene indicato quando non si può escludere che il territorio sia stato popolato in antico, ma non vi sono precisi indizi in proposito, mentre il grado medio è utilizzato nelle zone che sono sicuramente state oggetto di popolamento antico, ma su cui non sono state raccolte sufficienti informazioni per localizzare con precisione eventuali contesti archeologici.

3. DESCRIZIONE DELLE OPERE DA REALIZZARE

Il presente documento si riferisce alla realizzazione di una condotta idrica con sezione pari a DN 1000, che collegherà, in comune di Carmignano di Brenta (PD) l'esistente condotta DN1200 proveniente da Carmignano di Brenta (Nodo A1) al primo stralcio dell'opera in corrispondenza del Nodo A7, in comune di Brendola (VI). Il tracciato di questo secondo stralcio attraverserà il territorio dei comuni di Piazzola sul Brenta (Nodo A1), Gazzo, Camisano Vicentino, Torri di Quartesolo, Vicenza, Altavilla Vicentina, Montecchio Maggiore, Brendola (intersezione tra prima e seconda tratta, Nodo A7), per uno sviluppo lineare pari a km 32.000. La realizzazione è stata affidata a Veneto Acque S.p.A., per quanto attiene allo Schema del Veneto Centrale (S.A.Ve.C.).

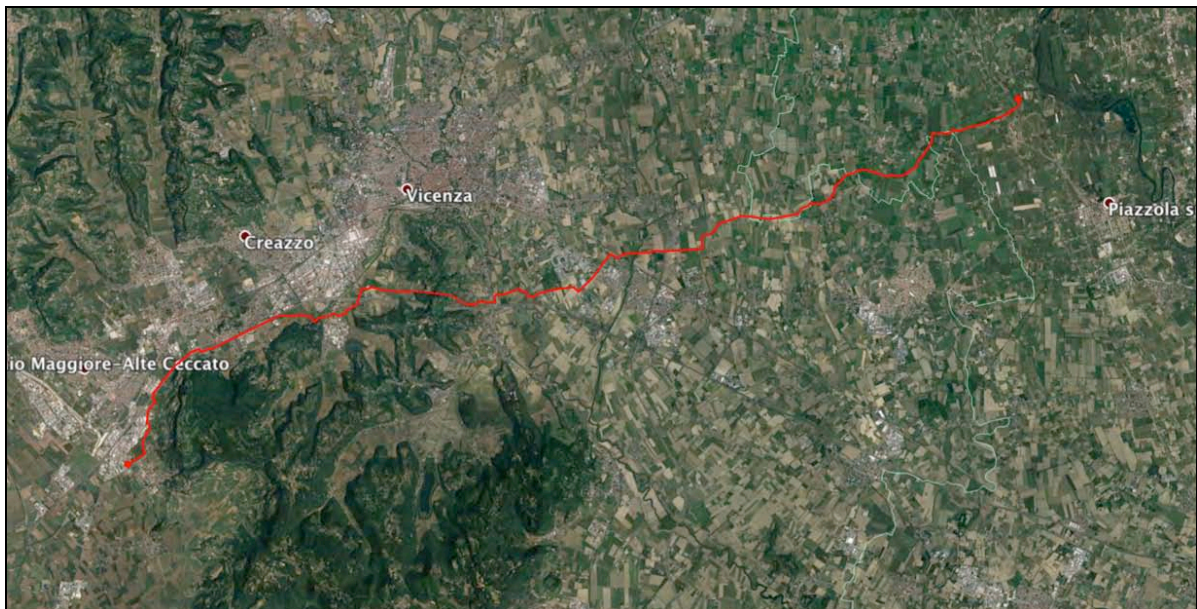


Fig. 1. Tracciato del secondo stralcio, Piazzola s.B. – Brendola, su base Google Earth.

Lungo il suo percorso la condotta incontra importanti collegamenti acquedottistici che provengono da centrali di produzione posizionate lungo il corridoio pedemontano veneto, dotato di risorse sotterranee idriche di buona qualità, non compromesse e pertanto intercettabili per contribuire alla distribuzione sul territorio veneto di acqua potabile di ottima qualità.

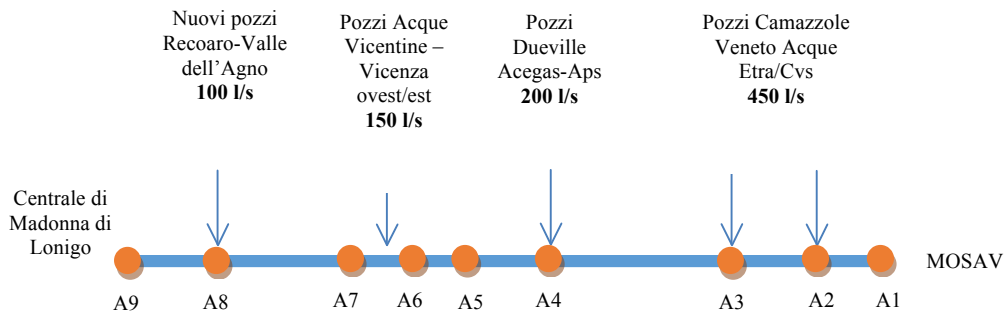


Fig. 2. Schema delle possibili intersezioni tra la condotta di progetto e altre condotte provenienti da altre zone di produzione.

Descrizione del tracciato. La condotta DN 1000 inizia in Comune di Piazzola sul Brenta (PD), staccandosi dall'esistente rete di collegamento tra il Campo Pozzi di Camazzole e la Centrale di Villa Augusta a Cadoneghe (PD), in un punto prossimo alla SP94 Contarina ed equidistante dalle laterali via Carbogna e via Pastorizia, circa 4 chilometri a nord del centro di Piazzola sul Brenta.



Fig. 3. Tratto iniziale del tracciato, dove la nuova condotta si collegherà a quella esistente proveniente da Camazzole.

La condotta prosegue quindi in direzione ovest attraversando immediatamente la S.P.94 e subito dopo via Grantorto e l'adiacente Roggia Contarina e correndo in campagna per i successivi 1.400,00 m, durante i quali incrocia la Roggia Rezzonico.

Circa 700,00 m dopo l'attraversamento della Diramazione della S.P.94 (via Seghe) il tracciato supera la Roggia Fossetta-Rezzonico e immediatamente devia verso sud per aggirare i quartieri abitati Grossa e Dandolo, attraversando lungo questo percorso il fiume Ceresone, la Roggia Schiesara, la Roggia Riello e la S.P.26 Bassanese. Prosegue poi in direzione ovest, intercettando la Bocchetta Traverso e via Riva e successivamente mantenendosi in parallelismo ad una distanza di circa 200,00 m dalla stessa strada, da cui si stacca in corrispondenza della Località Rampazzo, per rimanere esterna all'abitato, verso nord, interferendo con la Roggia Riello Cimitero, la roggia Puina per due volte, la strada comunale via Capilane, la Roggia Armendola, la Roggia Capra e lo Scolo Tacchi.

La condotta prosegue il suo percorso in campagna per ulteriori 2.500,00 m in direzione ovest, intersecando nell'ordine via Palladio, via Bosco di Sopra, la Roggia Moneghina Bassa e via delle Monache con la Roggia Riale per poi collocarsi in parallelismo a via Moneghina nei successivi 400,00 m, durante i quali attraversa la roggia Moneghina Alta, fino all'incrocio con via Altire, che segue sul lato nord per ulteriori 200,00m. Il tracciato si separa dalla strada in corrispondenza della prima curva e prosegue seguendo i confini della campagna e scendendo in direzione sud per altri 500,00m circa. A questo punto con una curvatura a 90° riprende la direzione ovest con andamento pressochè rettilineo e superando nell'ordine: la roggia Tergola, via dal Ponte, l'autostrada A31 Valdastico, via Guglielmo Marconi, il fiume Tesina e la FF.SS. Milano-Venezia.



Fig. 4. Tracciato della condotta in comune di Torri di Quartesolo, dove supera l'autostrada A31 Valdastico e la linea ferroviaria Milano Venezia.

A valle dell'attraversamento della ferrovia, subito a nord del centro di Torri di Quartesolo e dopo aver attraversato la roggia Brentesinella e via Moneghina Bassa, la condotta riprende un andamento rettilineo per circa 1.500m in direzione sud-ovest, attraversando in questo tragitto la Strada Statale 11 Padana Superiore, le rogge Settecà e Caveggiara e viale della Serenissima, superato il quale, adattandosi ai confini della campagna, riprende la direzione ovest seguendo l'andamento dell'autostrada A4 per i successivi 6.000,00 m, passando a sud del centro di Vicenza, intercettando strada Caperse, Strada Casale, Scolo Casale 2, il fiume Bacchiglione, strada delle Ca'Tosate, Fosso Longara, la pista ciclabile Casarotto, la Strada Provinciale 247 (viale Riviera Berica), strada della Poreglia, una zona collinare all'altezza della Strada Provinciale 19 – Dorsale dei Berici che viene superata con tecnologia microtunneling per una lunghezza di circa 850,00m, Strada di Gogna, scolo Vecchio Retrone, via Ponte Quarello e scolo Cordano. A questo punto, per evitare di attraversare la zona industriale di Vicenza e il centro abitato di Altavilla Vicentina, la condotta oltrepassa l'autostrada A4 per seguirne l'andamento dal lato sud, prevalentemente agricolo, per i successivi 4.500,00m, durante i quali se ne discosta solo in corrispondenza dello svincolo di Vicenza Ovest. Lungo questo percorso la condotta incrocia lo Scolo Vecchio Retrone, la Canaletta Vivicatrice, via Breganzola, viale Sant'Agostino, via Monte Grappa, Scolo Monte Grappa, scolo Riello, via IV Novembre e via Rio. Circa 500,00m a ovest di quest'ultimo attraversamento inizia una zona collinare che obbliga la condotta a riportarsi sul lato nord dell'autostrada A4, andando ad appoggiarsi alla prossima via Mazzini. Dopo circa 1.900,00 m, superate anche via Silvio Pellico e via Selva Bassa, la condotta attraversa per la terza e ultima volta l'autostrada A4.



Fig. 5. Tracciato della condotta in comune di Vicenza, Altavilla e Brendola, dove supera l'autostrada A4 Milano-Venezia.

Da qui il tracciato assume un andamento prevalente in direzione sud, appoggiandosi inizialmente a via Soastine. In corrispondenza dell'incrocio con via Meucci si porta al di fuori dell'area industrializzata, ricollocandosi in campagna e seguendone dove possibile i confini, passando così a est dell'area industriale e ad ovest della località Brendola, intersecando lo Scolo Santa Bertilla e la Strada Provinciale 12 via B.Croce, che collega le due zone. La condotta va quindi ad appoggiarsi al Fiume Brendola e ne segue le curvature per 500,00 ml, dopodichè lo supera e scende fino al pozzo di via Madonna dei Prati, dove sarà realizzato il Nodo A7 d'interconnessione con la successiva tratta di collegamento con la Centrale di Madonna di Lonigo.

Allo stadio di studio di fattibilità non sono ancora definite con precisione le quote di posa delle tubazioni, che dovranno tuttavia garantire un'adeguata copertura della condotta per proteggerla dalle lavorazioni agrarie, stimata in uno spessore tra m 1,20 e 1,70 di terreno. Ne consegue che in campagna gli scavi avranno profondità non inferiori a m - 2,20. La trincea di posa inoltre dovrà avere un'ampiezza al fondo non inferiore a m 2,00. Speciali attraversamenti, come strade ad alta intensità di traffico e corsi d'acqua, verranno realizzati con le tecniche del microtunnel o della pressotrivella, che richiedono adeguati scavi alle estremità.

In particolare, mentre la tecnica della pressotrivella richiede lo scavo di un pozzo di spinta e di uno di arrivo, aventi dimensioni complessivamente contenute (rispettivamente 7.50÷10.50 x 3.50 m il primo e 2.00÷4.00 x 3.50 m il secondo), quella del microtunnel necessita di scavi importanti alle due estremità: il pozzo di spinta ha un'ampiezza di circa 1000-1500 mq, quello di arrivo di circa 500-1000 mq.

Questa tecnologia, decisamente più onerosa della prima, verrà adottata per il superamento dei maggiori ostacoli, rappresentati dalle strade più importanti e delle autostrade (Autostrade A31 e A4, Ss 11), dalla ferrovia Milano-Venezia e dai principali corsi d'acqua (Bacchiglione e Tesina).

Ne consegue che l'impatto archeologico sarà rilevante. Le profondità richieste dalla posa delle condotte e dai cantieri di attraversamento con pressotrivella e microtunnel sono tali da intercettare tutte le presenze archeologiche eventualmente esistenti sul tracciato: difficilmente in queste zone i

PETRA.

depositi archeologici, anche pre-protostorici, si rinvengono a profondità maggiori di quelle. Anche l'ampiezza degli scavi è significativa e, anche in presenza di contesti puntiformi, come le sepolture di una necropoli, potrebbero comportare il coinvolgimento di numerosi di essi.

4. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il territorio interessato dall'opera corrisponde a una fascia di alta pianura marginata verso nord dalle prealpi vicentine, a nord-ovest dalle propaggini orientali dei Lessini e a sud, nel tratto più occidentale, dai colli Berici. I macrosistemi geomorfologici in questo settore di pianura sono rappresentati dal megafan della Brenta e dal conoide dell'Adige. Il contatto tra le due macroformazioni è sepolto dagli apporti di corsi d'acqua minori che scendono dall'Alto Vicentino, ovvero, da ovest verso est, l'Agno/Guà, l'Onte/Retrone, il sistema del Giarà/Orolo-Leogra/Timonchio, che convergono verso Vicenza ad alimentare il Bacchiglione, l'Astico/Tesina che lo raggiunge nei pressi di Longare, e infine il Ceresone.

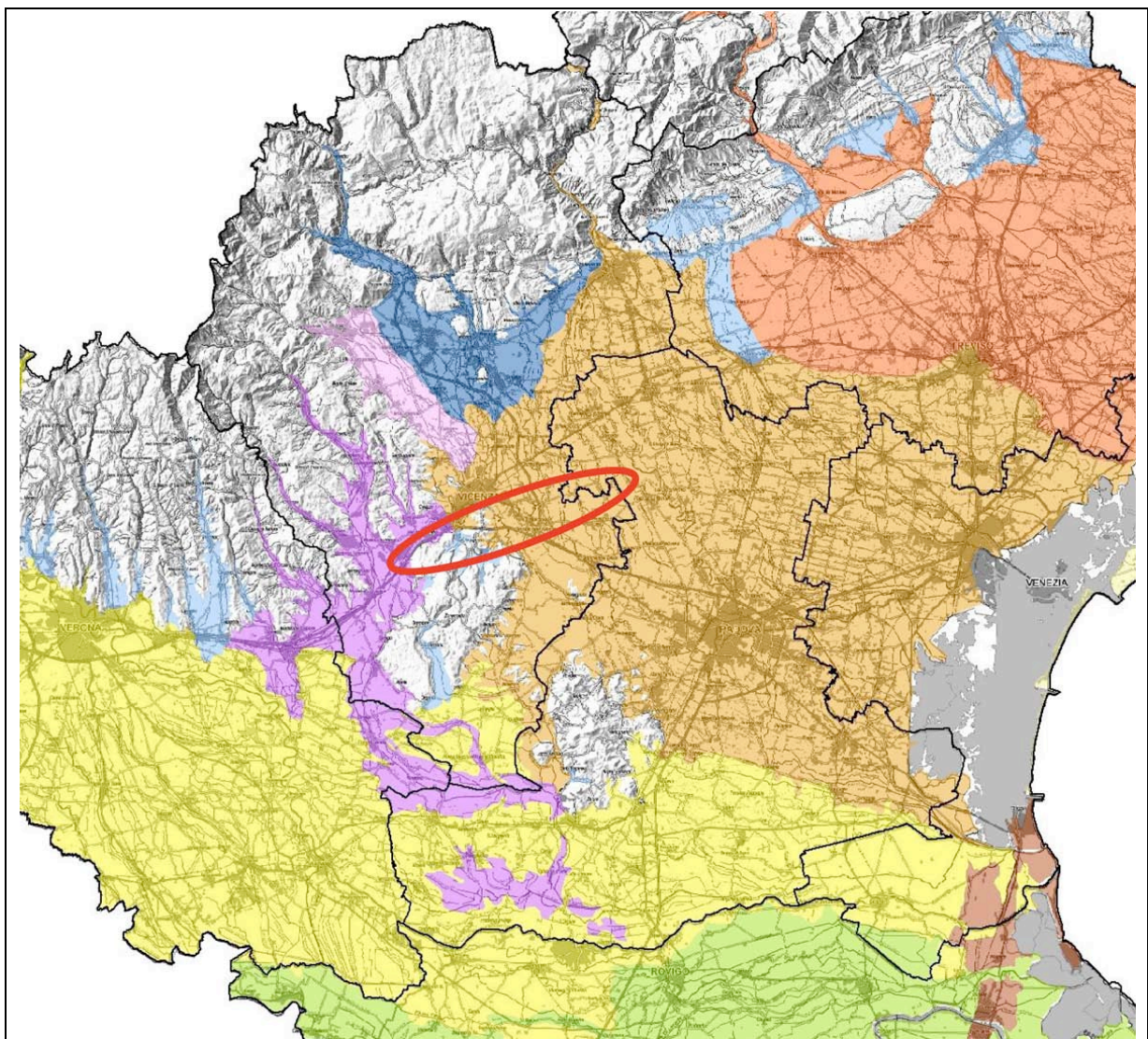


Fig. 6. Dettaglio della carta delle unità deposizionali del Veneto (da ARPA Veneto 2005). L'ellisse segnala il territorio di interesse. In viola sono indicati i depositi dei torrenti tra l'Agno-Guà e l'astico, in beige quelli della Brenta e in giallo quelli dell'Adige.

I substrati profondi che compongono il materasso alluvionale di questo settore della pianura Padana, si identificano essenzialmente con il megafan della Brenta e con i depositi dei su elencati corsi d'acqua minori.

I grandi conoidi dell'Adige e della Brenta si formarono in gran parte nella fase cataglaciale del Riss. I rispettivi fiumi, nella fase finale tardo-pleistocenica dell'ultimo massimo glaciale (LGM), agirono in alta pianura scavando ampi e profondi terrazzi all'interno dei loro depositi. Per quanto riguarda la Brenta, almeno un solco fu inciso lungo la direttrice Marostica-Sandrigo-Longare, in parte ora percorsa dal Tesina, che poi piegava in direzione di Padova, lungo un tracciato poi occupato dal Bacchiglione.

A ovest della Brenta, erano attivi principalmente l'Agno-Guà e l'Astico-Bacchiglione, in uscita dalle rispettive vallate, che trascinarono verso il mare i detriti dell'ablazione dei ghiacciai che le occupavano. La selezione idrico-gravitativa dei materiali trasportati dai fiumi è alla base del fenomeno delle risorgive. Le falde superficiali si caricano d'acqua in alta pianura, dove modesti suoli ricoprono substrati molto permeabili di ghiaie e ciottoli, per poi farla riemergere dove incontra i primi depositi fini, limo-argillosi, che ne bloccano la discesa nella falda profonda.

E' a valle della linea delle risorgive che i depositi alluvionali fini e l'abbondanza della risorsa idrica rende i terreni fertili e più agevolmente lavorabili, specie in rapporto agli strumenti agricoli disponibili nell'antichità.

E' importante sottolineare la diversa composizione dei terreni in questo territorio. In pressoché tutta la zona a nord e a ovest di Vicenza i suoli sono ricchi di elementi minerali favorevoli all'agricoltura, portati dai corsi d'acqua che scendono dai Lessini orientali, rilievi di origine vulcanica, come le colline sopra Marostica. Al contrario tutta la zona in cui emerge l'antico conoide della Brenta, solcata solo da corsi di risorgiva che raramente esondano, è caratterizzata da terreni decalcificati, meno favorevoli per le coltivazioni.

Attenendoci alla fascia interessata dal progetto e tralasciando quindi la complessa evoluzione dei corsi d'acqua minori a nord di Vicenza, si può affermare che nell'Olocene la rete idrografica ha subito importanti mutamenti. Senza entrare nel dettaglio della complessa rete idrografica che converge su Vicenza, fonti storiche e fonti archeologiche testimoniano concordemente che la città è nata su un dosso situato alla confluenza del Retrone e dell'Astico, che allora la raggiungeva lungo un tracciato oggi ripercorso dall'Astichello, prima di spostarsi più a oriente, congiungendosi al Tesina.

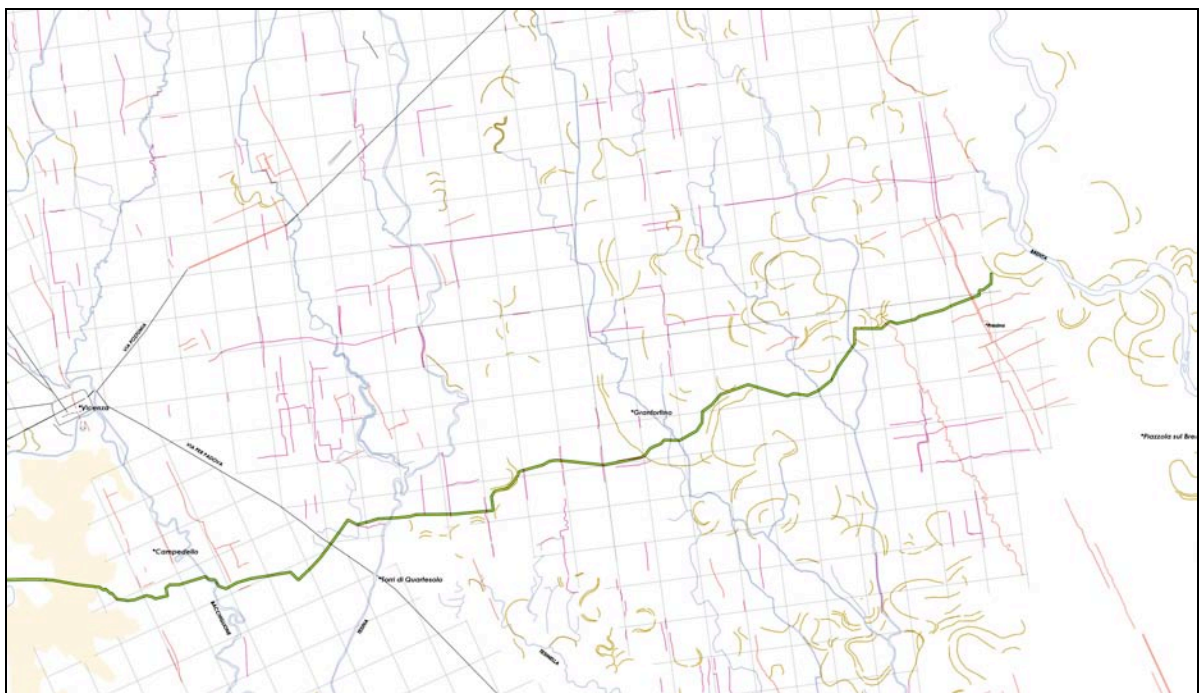


Fig. 7. Tracce di paleoalvei (in verde chiaro) e di lineazioni e persistenze di centuriazione (in rosa-viola) tra Vicenza e l'odierno corso della Brenta.

Venendo alla Brenta, i più recenti studi geoarcheologici (Mozzi *et Al.* 2017) sembrano aver chiarito la problematica impostata a suo tempo da Castiglioni (1982 e Castiglioni *et Al.* 1987) circa la storicità dei paleoalvei individuati a monte di Padova. Semplificando, il tracciato di cui si è detto, sulla linea Marostica-Sandrigo-Padova, spostatosi in seguito più a est, lungo una direttrice oggi drenata dal Ceresone (fig. 7), rappresentò il corso principale, se non l'unico, fino alla fine del II millennio a.C., cioè fino all'inizio dell'età del Ferro. In seguito, con il passaggio dal Sub-Boreale al Sub-Atlantico antico, marcato da un incremento delle precipitazioni e da un conseguente aumento della portata dei fiumi, il suddetto tracciato fu abbandonato o si ridimensionò drasticamente in favore di quello attuale, che piega verso sud-est alcuni chilometri a nord di Padova. Il suo solco venne per un tratto ripreso dal Tesina, mentre tra i Berici e Padova fu occupato dal Bacchiglione, che con la sua portata sostanzialmente costante, alimentata principalmente da acque di risorgiva, garantì condizioni ottimali per lo sviluppo del centro protostorico patavino.

La Brenta al contrario, in virtù del suo ampio bacino idrografico montano, fu sempre soggetta a forti oscillazioni di portata e a piene repentine (le cosiddette "brentane"), che a sud di Piazzola sul Brenta, col ridursi del dislivello dei terrazzi, potevano tracimare sulle campagne circostanti, rendendo rischioso l'insediamento umano.

In relazione al tema dello studio, la zona interessata dall'opera presenta quindi caratteristiche e storie geomorfologiche molto diverse, che influenzarono il popolamento antico e che possono aver determinato la copertura o meno dei suoli antichi e dei depositi archeologici sotto coltri alluvionali di spessori variabili (fig. 8).

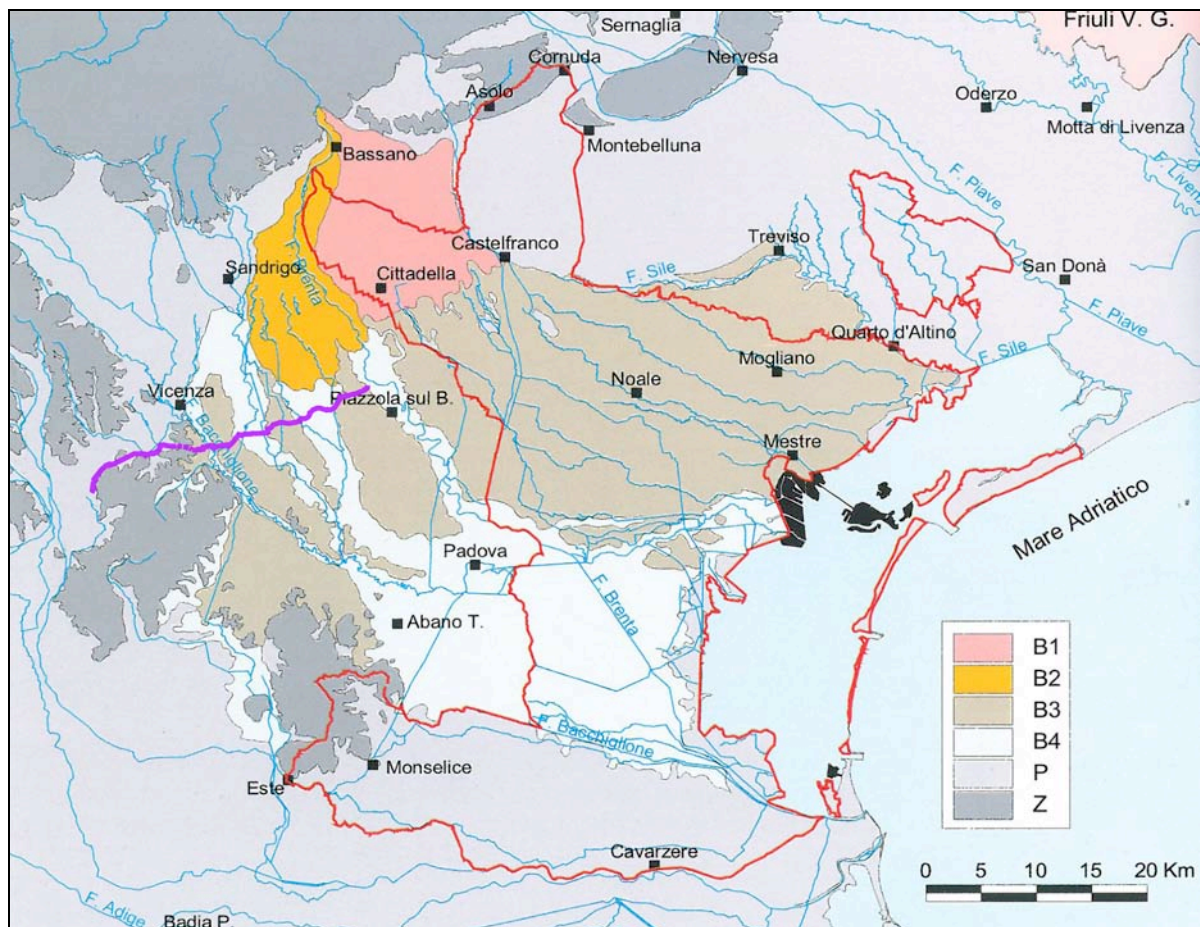


Fig. 8. Sistemi di paesaggio del Veneto centro-orientale. B1: alta pianura antica; B2: alta pianura recente; B3: bassa pianura antica; B4: bassa pianura recente; P pianura alluvionale originata da altri fiumi; Z: rilievi collinari e prealpini (da ARPAV 2004)

Partendo da ovest, dove la condotta ha inizio, siamo nelle immediate vicinanze della Brenta e i suoli attuali insistono su depositi alluvionali dello stesso fiume, che potrebbero aver sepolto le superfici antiche. Il loro spessore decresce allontanandosi dal fiume. Procedendo verso ovest, la condotta attraversa una fascia di pianura antica (fig. 8), su cui non risultano coperture alluvionali recenti e dove i siti archeologici eventualmente presenti dovrebbero trovarsi a profondità modeste. Più oltre raggiunge una fascia marginata a est dal Ceresone, catalogata come "bassa pianura recente" in quanto corrispondente alla fascia di divagazione del ramo occidentale della Brenta, attivo fino alla fine del II millennio. Il Ceresone, fiume di risorgiva a regime costante, non dovrebbe aver prodotto depositi alluvionali importanti nelle vicinanze. I meandri dell'antico corso della Brenta, invece, potrebbero aver condizionato il popolamento anteriore all'età del Ferro e averne sepolto le tracce, mentre il paesaggio articolato lasciato dal corso d'acqua abbandonato potrebbe aver influito sull'occupazione umana dei periodi successivi anche inibendola. Un'emersione di depositi alluvionali di antica formazione separa i precedenti dalla fascia di pianura oggi occupata dall'Astico/Tesina, dove i suoli si sono formati su depositi alluvionali recenti (ancora in età romana l'Astico lambiva Vicenza). Segue una più ampia zona di depositi di antica formazione che costeggia l'orlo orientale dei Berici e giunge fino alle pendici settentrionali degli Euganei, attraversata dal corso attuale del Bacchiglione, con le sue alluvioni recenti. Successivamente la condotta, restando a sud di quest'ultimo corso d'acqua, lambirà le pendici dei Berici. In questo segmento finale che giunge fino a Brendola, nelle zone più prossime ai rilievi i suoli antichi potrebbero essere stati sepolti a maggiori profondità da depositi colluviali di versante. L'unica ulteriore interferenza con attività fluviali potrebbe presentarsi nel tratto più prossimo al corso del Retrone, che in passato potrebbe aver deposto ulteriori coltri alluvionali.

5. INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO DEL TERRITORIO E ANALISI DELLA CARTOGRAFIA STORICA.

5.1 Epoca pre-protostorica

Per il periodo preistorico, le labili tracce lasciate dai cacciatori-raccoglitori del Paleolitico, se anche presenti in zone di pianura, sono difficilmente rintracciabili in quanto sepolte da importanti coltri alluvionali. Perciò sono finora state individuate solo sui rilievi. Con il Paleolitico Superiore queste testimonianze si fanno più frequenti sia sui Berici che sui Lessini, questi ultimi ricchi di giacimenti di selce, materia prima per la fabbricazione di armi e strumenti.

Nel Mesolitico, coincidente con il radicale cambiamento climatico e ambientale seguente all'ultima glaciazione, mutarono gli ecosistemi preferiti dai gruppi umani, che si spostavano inseguendo le mandrie fin sulle vette alpine. Per tutto questo lunghissimo periodo non ci sono testimonianze archeologiche nella fascia di territorio considerata per lo studio.

Il neolitico, che vide nascere l'agricoltura e, con essa, i primi stanziamenti stabili, è testimoniato in area berica da importanti siti, primo fra tutti quello perilacustre di Fimon³. Nell'area in esame testimonianze tardo-neolitiche sono segnalate a Brendola, loc. Soastene⁴, mentre un altro importante villaggio è stato recentemente scavato a nord di Vicenza, presso l'ex aeroporto Dal Molin⁵. Entrambi sono lontani dal tracciato.

L'inizio dell'età dei metalli, nel pieno del III millennio a.C., vide un radicale cambiamento delle dinamiche insediative e delle strutture sociali dei gruppi umani, con il chiaro emergere di marcate gerarchie di potere. Ne è testimonianza l'area sepolcrale monumentale di Sovizzo (VI)⁶, situata a nord del territorio in esame. I monumentali tumuli in cui venivano sepolti i soggetti eminenti di questo periodo erano spesso collocati presso i nodi strategici, ad affermare, anche visivamente, il controllo sul territorio.

Il complesso monumentale di Sovizzo si colloca in posizione centrale all'imbocco da nord-ovest del corridoio berico-lessineo. Non lontano, a Montecchio Maggiore, fu rinvenuta un'altra sepoltura di rango del periodo, associata a un pugnale di rame⁷. L'insediamento, o gli insediamenti, dei gruppi di cui esse erano espressione non sono ancora noti e non si può escludere una loro collocazione nei pressi dell'area interessata dal progetto.

Con l'inizio dell'età del Bronzo i villaggi tornarono a essere più stabili, privilegiando le aree perilacustri e affacciate sui fiumi, con le caratteristiche abitazioni sospese sull'acqua, le palafitte. Nell'area in esame, non sono noti insediamenti di questo periodo. Il più prossimo è quello sulle rive del lago di Fimon, sui Berici.

³ CAV III, F. 50, Padova, nn. 123, 126, 127, 128, 129, 132, 135, 137; Bianchin Citton 2016.

⁴ De Guio e Cattaneo 1997.

⁵ Tinè *et Al.* 2015.

⁶ Bianchin Citton 2011.

⁷ CAV II, F. 49, Verona, n. 149.1.

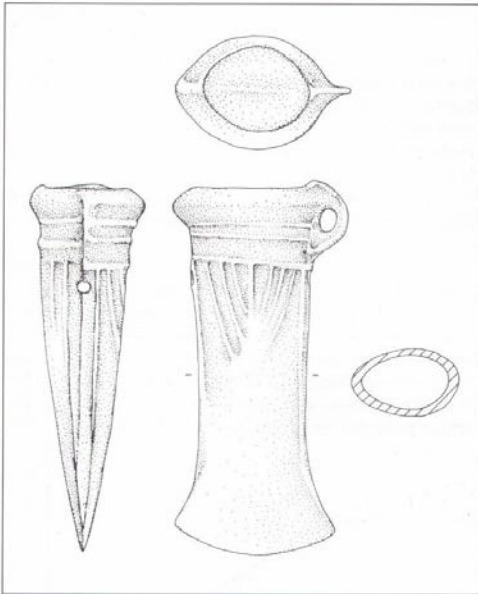


Fig. 9. Ascia in bronzo dal greto della Brenta presso Fontaniva, da Bianchin Citton 1999.

Nei secoli centrali del II millennio, fino al XIII, corrispondenti alle età del Bronzo Medio e Recente, in tutta la Pianura Padana, compresa la fascia prealpina e alpina, si verificò un graduale infittimento degli insediamenti, corrispondente ad un costante e importante incremento demografico. I villaggi occuparono un po' tutti gli ambienti disponibili, purchè prossimi a risorse idriche, colonizzando capillarmente il territorio e disponendosi anche sui luoghi strategici di controllo delle principali direttrici di transito. A ovest della Brenta una serie di siti di diversa consistenza (Cittadella, Castello di Godego, S. Martino di Lupari, Riese Pio X, Resana, Treviso, ecc.) si disponevano sulla linea di affioramento delle risorgive. Ai fini del nostro studio è rilevante, seppur molto lontano dal tracciato, il ritrovamento di un'ascia nell'alveo della Brenta presso Fontaniva (fig. 9)⁸, a marcare probabilmente un punto di attraversamento del fiume. Questo rinvenimento rimane comunque a nord del tracciato.

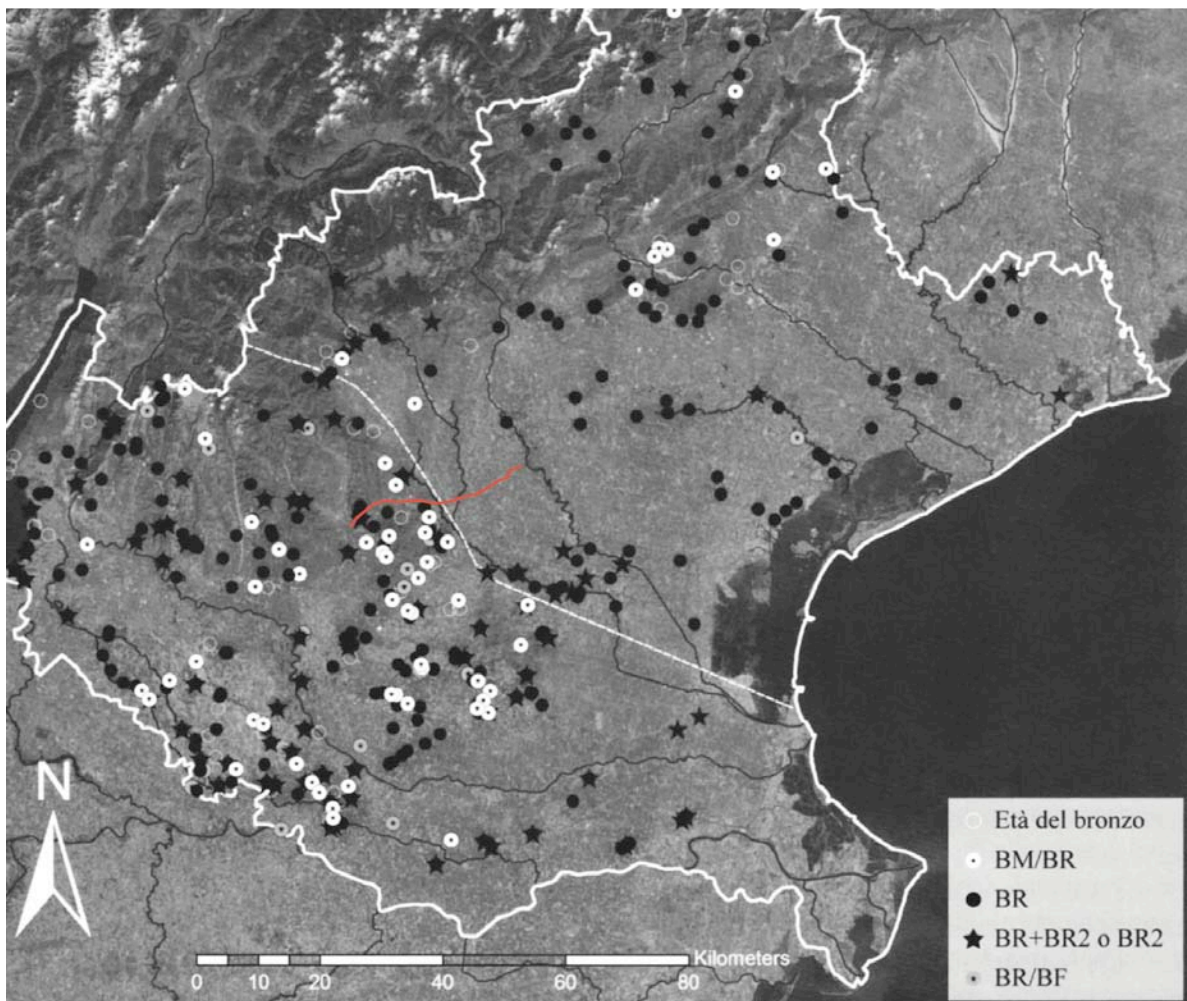


Fig. 10. Il popolamento nel Veneto tra Bronzo Medio e Recente, da Cupitò e Leonardi 2015. In rosso il tracciato dell'opera.

⁸ BIANCHIN CITTON 1999.

Gli insediamenti più vicini nel territorio vicentino rimangono ancora a nord di Vicenza, oppure nell'area berica. Quelli più prossimi al progetto si ritrovano a ovest di Vicenza, presso Altavilla, Montecchio Maggiore e Brendola, all'imbocco del corridoio berico-lessineo, che doveva rivestire già allora un significato strategico come via di transito est-ovest.

Salta agli occhi, osservando fig. 10, come tutta la pianura tra Padova e Vicenza, tra il Bacchiglione e la Brenta, a sud della linea delle risorgive risulti priva di ritrovamenti. Poiché questa fascia era stata interessata dalle divagazioni della Brenta fino alla fine del II millennio a.C., non è da escludere che si tratti di un vuoto di conoscenze, dovuto a coperture alluvionali, ma d'altro canto, proprio la presenza di un fiume così turbolento potrebbe aver inibito l'occupazione umana. Non è forse un caso che dopo Vicenza la via Postumia puntasse decisamente verso nord-est, raggiungendo le pianure al sicuro dalle esondazioni della Brenta, dove il suo corso è ancora contenuto dalle scarpate di terrazzo.

Lo scorcio dell'età del Bronzo Recente e quella del Bronzo Finale videro il dispiegarsi di un'acutissima crisi, almeno in parte causata da un peggioramento climatico associato a un eccessivo sfruttamento del territorio. L'aumento della piovosità incrementò la portata dei fiumi, che determinarono una serie di cambiamenti notevoli sia per il corso della Brenta, che si spostò sensibilmente più a est, rimanendo a nord di Padova, sia attorno al nodo idrografico di Vicenza e oltre, con il Bacchiglione che andò ad occupare il precedente corso della Brenta in direzione di Padova.

La crisi determinò un'ulteriore selezione degli insediamenti, evidentemente collegata a una forte contrazione demografica. Pochi centri sopravvissero, determinando un profondo mutamento della geografia della presenza umana, sempre più concentrata in pochi grandi villaggi, spesso di nuova fondazione, posti sulle principali direttrici di transito. Nelle zone più prossime ai rilievi i villaggi si ritirarono sulle alture, in posizioni sicure e dominanti. Questo fenomeno, per quanto riguarda il territorio in esame, si può osservare nella zona a ovest di Vicenza, con la persistenza o lo spostamento su altura dei siti di Altavilla, Montecchio Maggiore, Brendola, Montebello, Monte Crocetta.

Con l'inizio dell'età del Ferro, a cavallo tra la fine del II e l'inizio del I millennio, proseguì la tendenza allo spopolamento dei territori, nel mentre sorgevano i grandi centri egemoni di pianura, Este e Padova in *primis*. Recentemente uno scavo urbano ha testimoniato la nascita in questo periodo anche di Vicenza, in precedenza ritenuta non anteriore al V sec. a.C.⁹

I nuovi centri drenarono risorse umane dai centri minori, acquisendole allo sforzo di fondazione e proto-urbanizzazione. Entro la fine dell'VIII secolo tutta la fascia pedemontana venne abbandonata, mentre le proto-città crescevano e affermavano il loro ruolo di centri dominanti. Nel comparto in oggetto l'estinzione dei centri di Brendola, Montebello, Montecchio Maggiore, Altavilla, Costabissara segnò il completo, momentaneo, spopolamento del territorio.

La progressiva rioccupazione dei territori di competenza delle città riprese gradualmente nel corso del VII secolo a.C., ma per quanto riguarda la pedemontana vicentina e il territorio a ovest di Vicenza, non ebbe avvio che dallo scorcio del VII secolo, dispiegandosi più capillarmente solo dalla seconda metà del V. Tra le risorgenze precoci vi sono la rinascita di Montebello e Montecchio Maggiore, entrambi insediamenti collinari. Nel territorio in esame l'unico centro relativamente prossimo al progetto è Altavilla, situato su una modesta altura. Il tratto di pianura tra Vicenza e la Brenta risulterebbe spopolato anche per quasi tutta l'età del Ferro, salvo il centro di Grantorto, dove fu rinvenuta una sepoltura di IV-II secolo a.C.¹⁰, testimonianza della persistenza o della riattivazione di un punto di transito sulla Brenta in questa zona.

⁹ Gamba e Pagan 2012.

¹⁰ CAV III, F. 50, Padova, n. 71

5.2 Epoca romana

Veneti e romani avevano iniziato a collaborare sul piano militare almeno dalla fine del III sec. a.C., quando si unirono per contrastare la campagna in Italia di Annibale, che aveva indotto le genti celtiche della Pianura Padana a scendere in guerra al suo fianco.

Fu probabilmente Padova la prima città veneta ad interloquire continuamente con i romani. Livio Racconta che nel già nel 175 a.C., poco dopo la fondazione di Aquileia, il console M. Emilio Lepido fu chiamato a dirimere una contesa politica che rischiava di degenerare in guerra civile ed è opinione comune degli studiosi che essa riguardasse almeno in parte l'atteggiamento da tenere verso i romani. Furono tuttavia Vicenza e il suo territorio ad entrare stabilmente in contatto con l'esercito romano, giacchè di qui passava la via consolare Postumia, voluta dal console omonimo nel 148 a.C. per collegare Genova alla colonia di Aquileia. La strada quasi certamente ripercorreva tracciati più antichi, dal momento che attraversava diversi importanti centri veneti (Vicenza, Oderzo, Concordia) e fu realizzata pacificamente, con l'accordo delle genti venete.

Ben presto anche Padova fu raggiunta da un'altra arteria romana, la via Annia, realizzata probabilmente nel 131 a.C. (la datazione è ancora discussa).

Sebbene non esistesse ancora un accordo politico di integrazione, la realizzazione delle vie consolari comportò il transito di eserciti, mercanti, coloni e merci, determinando un'apertura *de facto* del mondo veneto a quello romano.

Iniziò così la romanizzazione "culturale" con l'adozione di suppellettili e tecniche edilizie di matrice romana, queste ultime rappresentate principalmente dall'introduzione del mattone, della malta e delle coperture fittili per i tetti. Nel contempo i prodotti veneti trovavano con i romani un nuovo e immenso mercato di sbocco, oltre che una rete di trasporto rapida e sicura.

Che questa penetrazione culturale si accompagnasse a relazioni politiche via via più intense è un fatto testimoniato da una serie di iscrizioni fatte apporre dal Senato Romano per dirimere liti confinarie tra Padova e Este, intorno alla metà del II sec. a.C., poco dopo per analoga questione tra Vicentini e patavini e poi ancora, con il cippo di Lobia, posato nel 135 a.C., tra vicentini e atestini (fig. 11).



Fig. 11. Cippo da Lobia con iscrizione in latino che definisce il confine tra gli agri di Vicenza e Este, oggi al Museo Maffeiano di Verona.

PETRA.

Il carattere perentorio delle iscrizioni, in lingua latina, indica come Roma avesse assunto con autorevolezza, se non con autorità, un ruolo di supervisione politica sulle comunità venete.

Le successive tappe storiche della romanizzazione, note dalle fonti scritte, sono la concessione del diritto latino alle genti venete, nell'89 a.C., seguito quarant'anni più tardi, nel 49 a.C., dalla loro completa integrazione nello Stato Romano, con la concessione del diritto romano e la trasformazione delle principali città in *municipia*.

Nel territorio in esame, che coincide con aree rurali, questo relativamente rapido processo si può osservare in quei siti che mostrano continuità dalla tarda età del Ferro sino a tutta l'età. Si tratta di fattorie venete i cui abitanti adottarono rapidamente la cultura materiale romana e ricostruirono le loro fattorie impiegando laterizi e dotandole di nuovi pavimenti durevoli di tecnica romana, dai tessellati ai cocciopesti. Nel contempo venivano assunte più avanzate tecniche di lavorazione dei prodotti della terra, come l'utilizzo dei frantoi in pietra.

Con la piena integrazione politica furono varati grandi lavori per la colonizzazione e la ripartizione regolare e sistematica delle campagne, le centuriazioni, consistenti in divisioni agrarie a modulo regolare mediante fossati e strade fra loro ortogonali. Anche il territorio vicentino ne fu interessato (fig. 12). Che rispettassero le antiche sfere di influenza delle città venete si può riscontrare nell'estensione dei sistemi centuriati, ciascuno con un proprio orientamento, funzionale al drenaggio delle campagne.

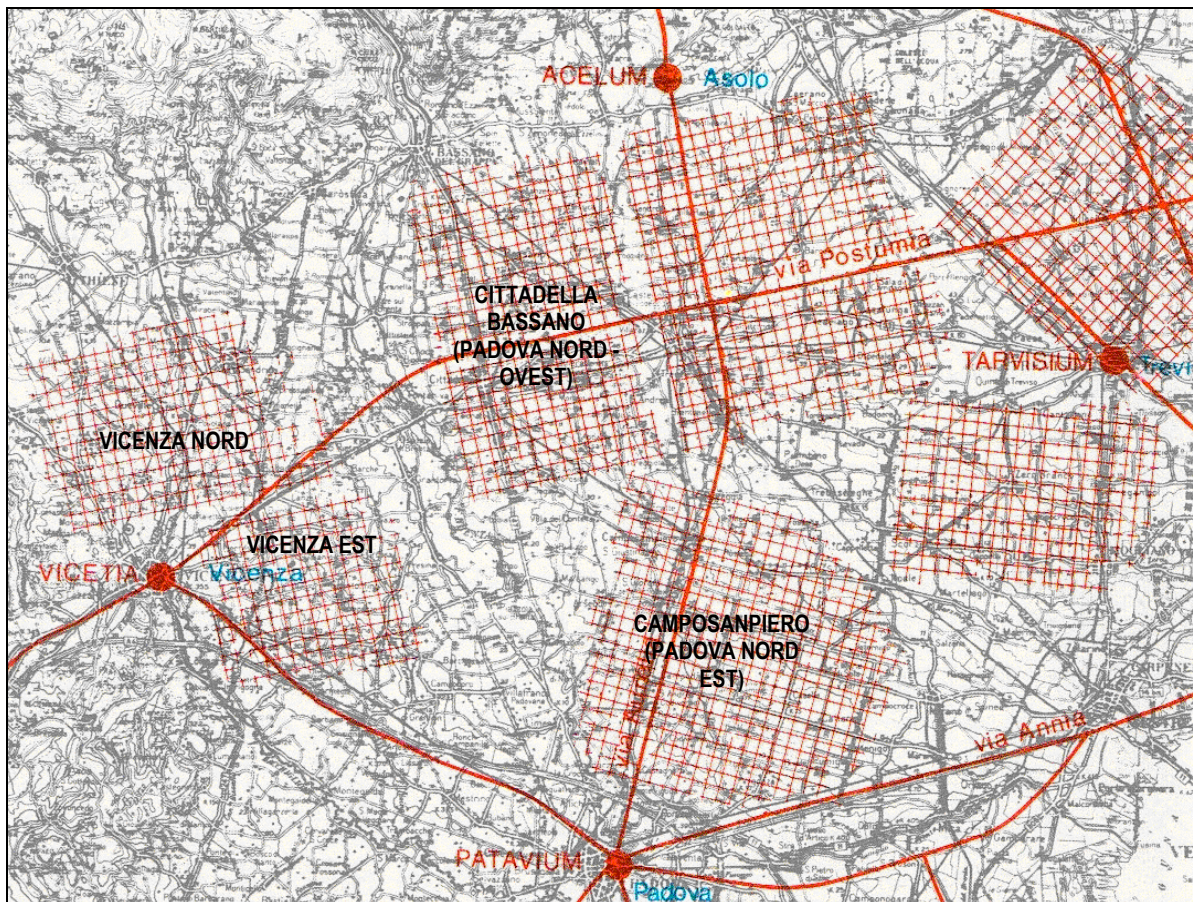


Fig. 12. Principali centuriazioni del Veneto centrale (da *Misurare la terra* 1984).

Questa rete infrastrutturale, inizialmente rispettosa dell'assetto politico preesistente, divenne poi la griglia in cui stanziare nuovi coloni, secondo le esigenze del momento. E' questo il caso dell'agro Atestino, confiscato da Augusto dopo la battaglia di Azio per compensare i veterani che gli erano rimasti fedeli nelle lotte intestine che precedettero la sua ascesa al principato.

Queste suddivisioni agrarie spesso interessavano anche aree che in precedenza erano incolte e potevano così essere predisposte allo sfruttamento agricolo, che tra fine I sec. a.C. e I sec. d.C. raggiunse la massima intensità.

La zona in esame fu coperta inizialmente da un unico sistema di centuriazione esteso dal corridoio Berico-Lessineo all'alto vicentino, alla zona a sud-est di Vicenza. In seguito alcune aree, come quella di Brendola, furono probabilmente ridisegnate, per meglio assecondare le direttrici di drenaggio delle acque superficiali (Cattaneo 2008-09).

Non è chiaro se la centuriazione di Vicenza Nord si spingesse verso est fino al corso della Brenta. Tracce di possibili persistenze, come la "strada di Quinto Vicentino", che rappresenterebbe il decumano massimo, ne sarebbero la testimonianza (Cattaneo 2008-09). Si tratta però di un lineamento complessivamente isolato forse corrispondente solo a un'asse stradale, non necessariamente integrato per tutta la sua lunghezza in un sistema centuriato. Sembra molto probabile che tutta la fascia a ovest della direttrice Padova-Grantorto, a sud della Postumia, fosse effettivamente spopolata, a causa di un assetto idrogeologico problematico, eredità delle migrazioni verso est del corso della Brenta. E' forse per le stesse ragioni che la Postumia, dopo Vicenza, punta decisamente a nord-est

Certo è che la direttrice rettilinea che collegava Padova con Grantorto è di origine romana, come già sostenuto da diversi studi (Bonetto 1995) e oggi definitivamente confermato da un controllo archeologico in corso. Non sembra un caso che gli unici rinvenimenti di questa zona risultino allineati lungo il suo percorso. Quest'antico manufatto verrà intersecato dagli scavi della condotta.

Diversa è la situazione approssimandosi al centro di Vicenza, dove la condotta andrà a intercettare la non meglio localizzata strada per Padova, direttrice confermata dal ritrovamento di Lerino, per poi transitare a sud della città. Di lì in poi il quadro insediativo si fa decisamente più intenso, all'approssimarsi dell'imbocco del corridoio berico-lessineo. In comune di Altavilla sono numerose le attestazioni di insediamenti; nella zona di Montecchio Alte-Ceccato le indagini più recenti (area CIS, nuovo casello autostradale) hanno messo in evidenza una presenza diffusa di contesti archeologici fatta di strade, fossati, nuclei di necropoli, tracce di insediamenti rurali e artigianali.

Nell'area a nord-ovest di Vicenza e nel corridoio berico-lessineo, gli insediamenti rurali, oltre che più fitti, mostrano frequentemente una persistenza cronologica che giunge al termine dell'epoca antica e non di rado va oltre, con la rioccupazione delle ville maggiori nel periodo longobardo.

Dal II secolo d.C., quando il Veneto entrò in una fase di inarrestabile declino, inscritto nelle vicende complessive dell'Impero, proprio le fertili zone rurali del nord-ovest vicentino sembrano essere state attrattori delle popolazioni provenienti dalle città in decadenza, esposte alle sempre più frequenti scorrerie delle popolazioni barbariche.

5.3 Epoca medievale e moderna

Con la fine dell'impero romano, a seguito della vittoria riportata proprio in Veneto dall'esercito di Teodorico su quello di Odoacre, buona parte della penisola ricade sotto il governo dei Goti, perdurato anche dopo lunghi anni di guerra con i bizantini per il controllo della penisola, fino all'arrivo dei Longobardi in Italia. Guidati da Alboino, la *gens longobardorum* entra in Italia dai valichi orientali nel 568 d.C. e, scendendo probabilmente lungo la Postumia e le altre direttrici pedemontane, conquista in successione diverse città del Veneto di cui, come loro sedi principali di stanziamento e controllo del territorio, sceglieranno i centri antichi posti lungo consolidate direttrici di traffico ma anche quelli sorti allo sbocco delle valli, senza tralasciare però le zone più pianeggianti più funzionali alla coltivazione e al pascolo. Saranno invece almeno inizialmente evitati i centri militarmente più faticosi alla conquista, tra cui Oderzo, Altino, Concordia, Padova, Monselice, queste ultime due conquistate all'inizio del VII sec. d.C. nelle campagne di Agilulfo¹¹

¹¹ VIARCH 2015 Snam



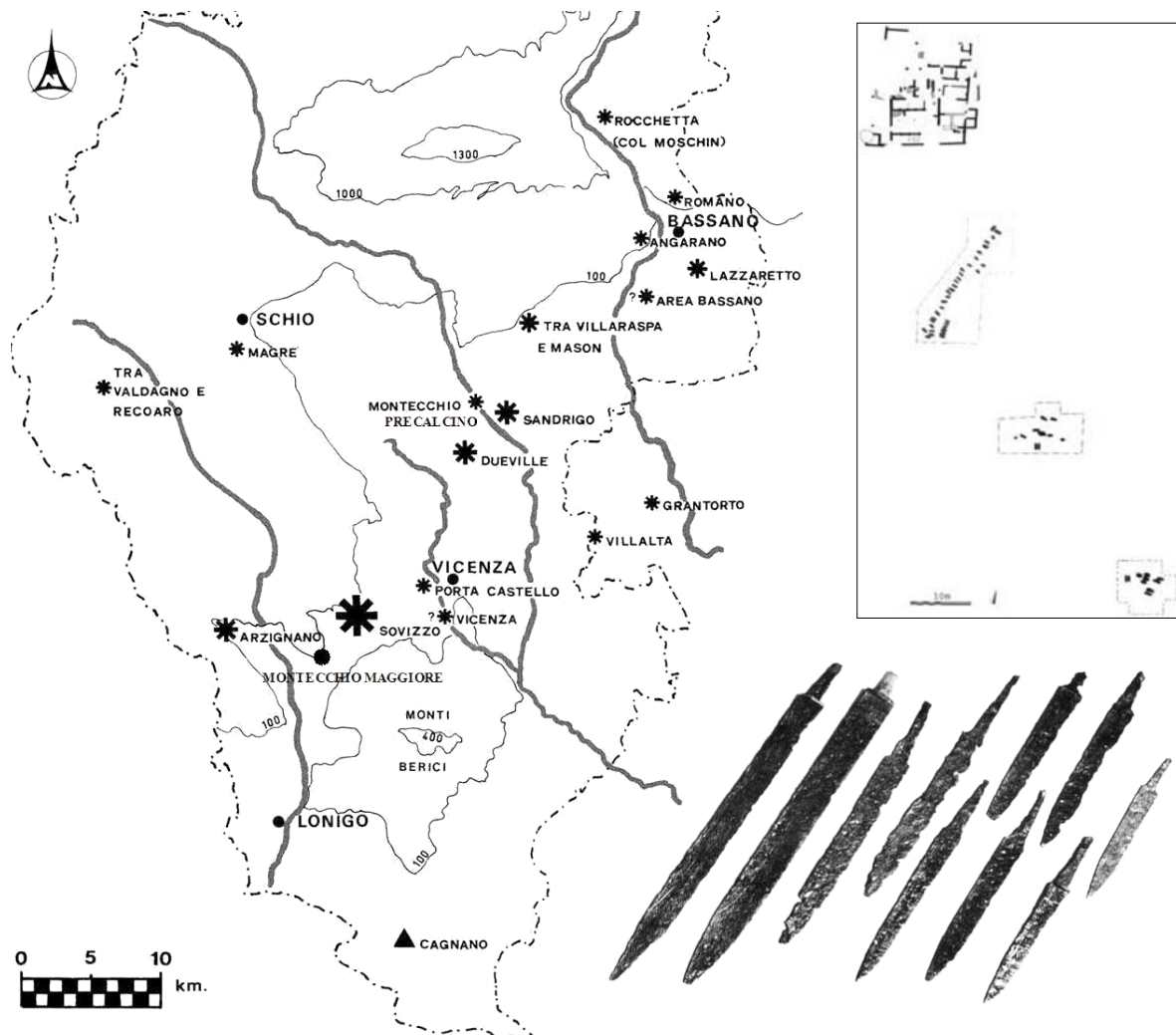
Fig. 13. Il territorio veneto all'interno della prima conquista longobarda dell'Italia

Finalmente superata l'idea tradizionale di una netta contrapposizione con le epoche precedenti, romana e poi gota, oggi si tende a vedere le modalità insediative, urbane e rurali, che caratterizzano l'epoca longobarda non come segno di una fase di marcato spopolamento, abbandono e declino, ma come espressione di una ridefinizione del territorio, un riuso degli spazi, urbani e non, in funzione delle nuove esigenze che la diversa densità demografica e il diverso sistema di potere comportano¹².

I dati archeologici fino ad oggi raccolti suggeriscono che, nella pianura padana più in generale e quindi anche nel vicentino, i Longobardi, oltre che nelle città e nei castra, ovvero nei centri direzionali, fossero insediati anche nelle aree agricole più prossime a questi centri, sovente su ville e talora in sostituzione di precedenti siti goti. L'intento era quello di controllare non solo i centri direzionali, ma anche le risorse economiche che ne garantivano la sussistenza.

Nelle campagne alcune residenze aristocratiche come le grandi ville tardoantiche, archeologicamente documentate anche in questo territorio, furono spesso riacquisite dalle élites barbariche, mentre la popolazione in generale potrebbe aver preferito forme abitative diverse basate sull'uso del legno come materiale costruttivo. La presenza di gruppi alloctoni si riferisce per lo più ad insediamenti con caratteri edilizi decisamente poveri, che si insediano talora in aree occupate dalle rovine di edifici romani, talaltra in zone prive di edifici precedenti. La riacquisizione di strutture romane con edifici di legno continua nel VII secolo ad esempio anche nella villa di Sovizzo con necropoli longobarda nelle immediate vicinanze.

¹² AZZARA 2002



Carta di distribuzione delle sepolture longobarde e di età longobarda in provincia di Vicenza. Gli asterischi indicano le sepolture di età longobarda a seconda dell'entità numerica della necropoli: grande (oltre 500 sepolture), medio (10-50 tombe), piccolo (1-10 tombe), molto piccolo (tomba isolata). Il triangolo indica i reperti alamanni. Il pallino pieno indica gli abitati moderni.

Fig. 14. Distribuzione delle sepolture longobarde nel territorio vicentino, la planimetria della villa romana di Sovizzo con la necropoli longobarda ed alcuni degli *scramasax* ritrovati nei corredi tombali maschili.

Nel complesso passaggio fra l'età antica, quella altomedievale ed il pieno medioevo, la suddivisione agraria e amministrativa romana, fortemente impressa nel territorio tramite la maglia centuriata, dovette sopravvivere solo in parte al peggioramento generale delle condizioni climatiche ed all'incuria sostanziale in cui caddero molte parti della regione. Molte ed importanti furono le trasformazioni sopraggiunte più o meno spontaneamente a causa di eventi catastrofici soprattutto di natura alluvionale ma anche dal prevalere della vegetazione spontanea nelle terre incolte rispetto a quelle ancora lavorate. Il mutare progressivo e continuo dell'assetto politico ed economico più generale che contraddistinse quest'epoca storica di passaggio fra l'evo antico e quello di mezzo comportò anche sensibili variazioni delle situazioni a livello locale, come nel determinare la sopravvivenza delle città di più antica fondazione come Vicenza ma anche nelle dinamiche d'insediamento e di sfruttamento del territorio circostante. L'espansione di pievi e monasteri ma anche di fortezze ed avamposti protetti distribuiti nel territorio in origine appartenenti al vescovo, al capitolo della cattedrale, ai grandi monasteri urbani e a signori laici contribuirono, nel passaggio al pieno medioevo, alla sua manutenzione più o meno capillare.

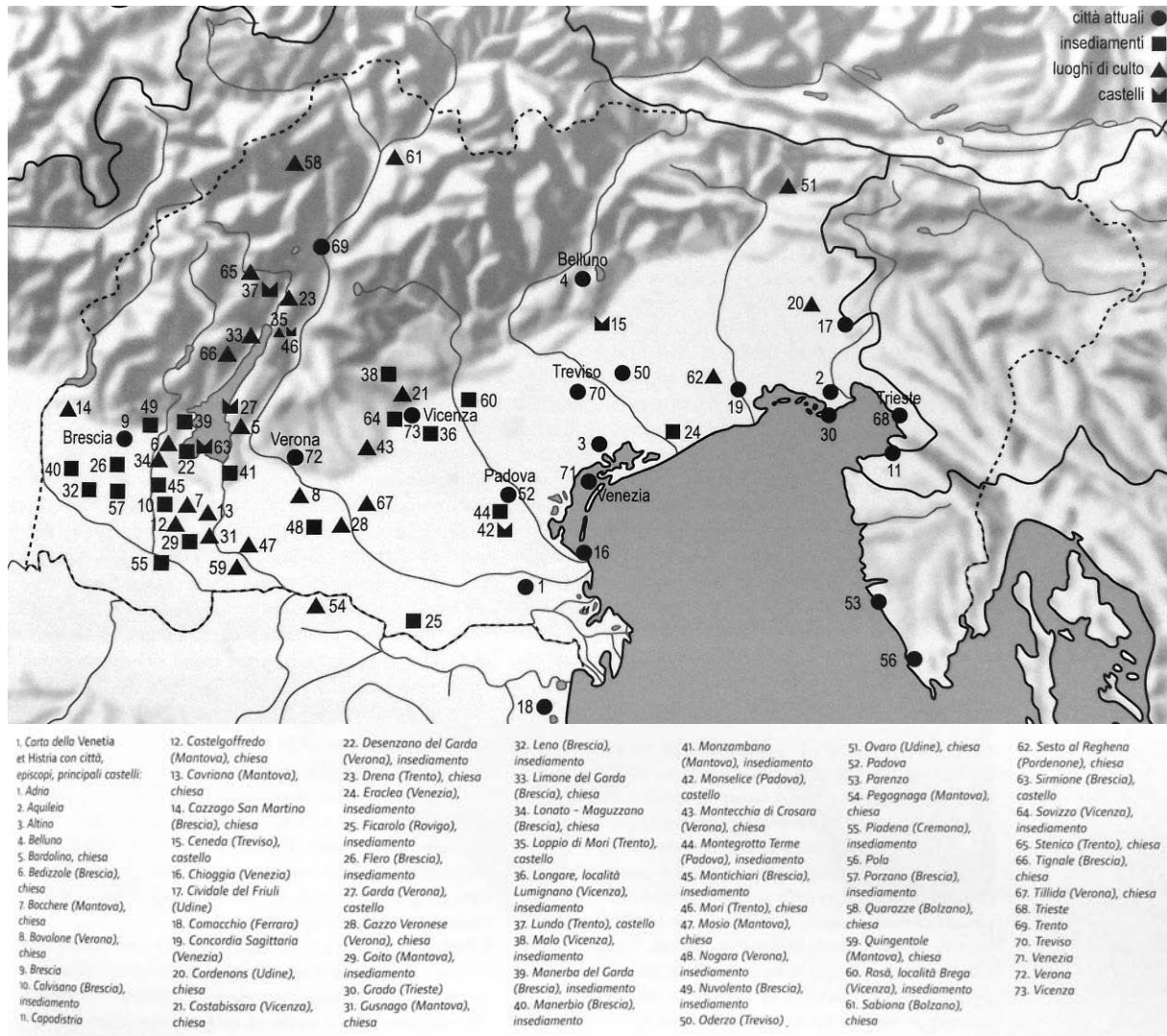


Fig. 15. Pianta della Venetia et Histria con città, episcopi e principali castelli. (BROGIOLO G.P. 2009, p. 15)

Pur non avendo testimonianze dell'epoca altomedievale riferite alla situazione locale, si può ritenere che verso la metà del VI secolo, Vicenza apparisse spopolata e il suo territorio parzialmente incolto, dopo aver subito le conseguenze della lunga guerra greco-gotica.

Città e territorio probabilmente ebbero una parziale ripresa con l'arrivo dei Longobardi. Vicenza fu probabilmente eretta subito a ducato per contrastare Padova, ancora occupata dai bizantini, rivestendo un ruolo strategico regionale di un certo rilievo, che si accrebbe dopo la conquista di Padova nel 602. Con il declino conseguente dell'antico e prestigioso *municipium* romano sia come città sia come sede ecclesiastica e civile, Vicenza e Treviso poterono estendere a suo discapito il proprio territorio e rafforzare la posizione di preminenza che occupavano nell'area dell'Italia nord-orientale. Varie ipotesi sono state formulate sull'origine longobarda di toponimi, di alcune chiese, di sepolcreti ritrovati nel vicentino. L'insieme degli elementi dimostra che questo popolo, peraltro non molto numeroso, occupò l'intero territorio, sia le aree periferiche di pianura e pedemontana sia la città divenuta sede ducale. Più difficile è invece dimostrare l'origine longobarda dei singoli elementi, anche se vari autori locali in età moderna hanno recuperato tradizioni orali, tratto deduzioni da toponimi, spesso dando interpretazioni che risentivano dello spirito e degli orientamenti del proprio tempo.

Di sicuro però il corso degli avvenimenti storici che succedettero il crollo dell'Impero Romano portarono ad un significativo calo della popolazione delle zone della pianura e di conseguenza un progressivo abbandono della manutenzione dei boschi, dei pascoli, delle strade e delle opere di bonifica e arginatura del fiume Brenta.

PETRA.

Nel 589 d.C. in tutta la pianura veneta vi fu uno sconvolgimento idrografico, detto *Rotta della Cucca*, narrato da papa Gregorio I e Paolo Diacono, che interessò anche i fiumi del territorio vicentino: si spostarono verso est sia l'Astico sia il Brenta, il quale cominciò a scorrere a oriente di Padova. Il Retrone, nel tratto dopo Vicenza, occupò a sua volta il letto del Brenta per attraversare la città di Padova. Oggi si ritiene, piuttosto, che un tale sconvolgimento sarebbe stato il risultato di una serie di eventi, avvenuti nell'arco di più secoli, collegabili sia alla scarsa manutenzione dei fiumi, dovuto al progressivo abbandono delle terre che erano state bonificate in epoca classica sia a un generale peggioramento delle condizioni climatiche avvenuto a livello globale tra il VI e l'VIII secolo, che portò al parziale scioglimento dei ghiacciai e un aumento delle precipitazioni con conseguente progressivo e drammatico incremento della portata dei fiumi¹³

Anche il piccolo alveo del Ceresone, che interessa il territorio in esame, era in realtà, fino al 589, il fiume Brenta, poi fortemente inghiainato dai depositi alluvionali e quasi del tutto interrotto nel flusso d'acqua. Le ampie anse relitte che si vedono da satellite ne sono testimonianza diretta mentre in seguito, acquisito il nome attuale del torrente, il Ceresone fu solo lo scolatore dei terreni oltre che delle risorgive a monte.¹⁴

Soprattutto attraverso il controllo delle *curtis* e delle aziende agricole che sfruttavano fattivamente le risorse del suolo, la configurazione generale di età romana fu tramandata nei secoli successivi, modificata nell'assetto geomorfologico, viario e nella ripartizione delle proprietà, contribuendo alla trasformazione e scomparsa di buona parte delle antiche suddivisioni, oggi di difficile lettura. La città medievale allargò a macchie di leopardo i propri confini giurisdizionali, sia attraverso possessi propri - talora occupati arbitrariamente, talora confiscati - che tutelando gli interessi dei signori rurali che si erano inurbati. Di qui un quadro estremamente disomogeneo che il Comune cercava di semplificare, neutralizzando i poteri concorrenti nel controllo pieno del territorio, estendendo la propria egemonia sui punti forti del territorio e sui castelli signorili in particolare.

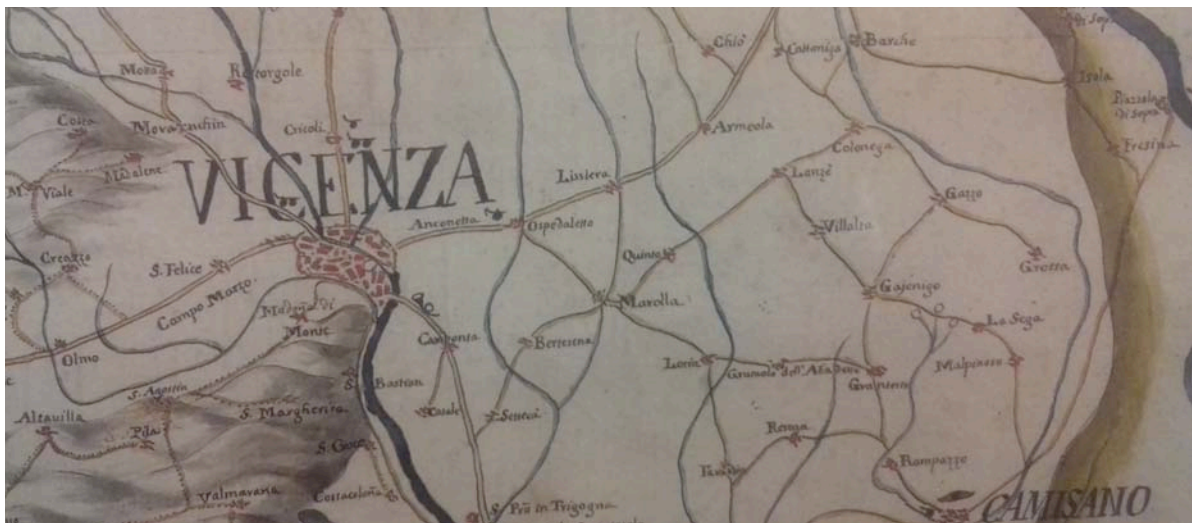


Fig. 16. Particolare del territorio in esame in una Mappa del territorio vicentino da Anonimo nel1775 ca.

All'avvento dell'epoca moderna, l'intensa opera di sfruttamento dell'entroterra veneto, impostata e fortemente voluta dalla repubblica di Venezia, comportò un rafforzamento nella gestione delle risorse naturali, aumentandone la manutenzione e apportando al bisogno le modifiche rese allora disponibili dall'avanzare del progresso tecnico. Quando le grandi famiglie del patriziato veneziano s'impossessarono della regione, la costruzione delle grandi e caratteristiche abitazioni padronali e l'adeguamento al nuovo ordine dell'originaria rete di strade, canali, fossi e scoline - in parte realizzati

¹³ https://it.wikipedia.org/wiki/Rotta_della_Cucca

¹⁴ <https://it.wikipedia.org/wiki/Ceresone>

ex – novo – modificò profondamente il disegno distributivo dell'infrastruttura territoriale, integrandosi fino al punto da costituire la realtà portante arrivata fino ai nostri giorni.

Piazzola sul Brenta

Le prime citazioni di Piazzola, con il nome però di *Plazola*, sono in una sentenza del 1229 del Podestà di Padova Giovanni Dandolo nei confronti del notaio Martinello da Piazzola.

Piazzola viene indicata con diversi nomi: *Placeola*, *Placiola* o *Placjola* anche in documenti di Vicenza, a cui Piazzola appartenne fino al 1268.

Le fonti ricordano come in loco sorgesse un castello (una cui traccia si può forse cogliere all'esterno dello zoccolo sopra cui si eleva la parte centrale dell'attuale villa Contarini) appartenente alla nobile famiglia dei Del Dente. Il riferimento all'esistenza di un castello induce pertanto a datare la "fondazione" di Piazzola al X secolo; in particolare gli studiosi ne correlerebbero la costruzione alle scorrerie degli Ungari ed alla sanguinosa sconfitta subita da Berengario nel 899 sulle rive del Brenta, in seguito alla quale molti villaggi veneti corsero ai ripari fortificandosi. Sappiamo inoltre che sempre le incursioni ungheresi costrinsero alcune famiglie del milanese a trovare riparo nel padovano.

I Del Dente, famiglia la cui storia si intreccia con le lotte per il possesso di Padova, vi ebbero dominio, a parte una breve parentesi in cui il castello fu posseduto da Ezzelino III da Romano, fino alla metà del XIII secolo, quando vendettero la proprietà ad Alessandro Belludi, ereditato dal figlio Zambonetto fu confiscato nel 1315 dal Comune di Padova e da questi ceduto, tra il 1316 e il 1318, a Nicolò da Carrara.



Fig. 17. Vista della villa al centro di Piazzola.

Le vicende di Piazzola, pertanto, seguirono da vicino quelle di Padova e dei suoi signori, che la tennero come feudo di famiglia fino al 1413, anno in cui, a seguito delle nozze di Maria Carrara con Nicolò Contarini, passò a quest'ultima nobile famiglia veneziana. Nella quarta decade del XVI sec. Paolo e Francesco Contarini diedero inizio ad imponenti lavori edilizi sul fortilizio, che venne inglobato nel nucleo originario della villa andandone a costituire il corpo centrale.

Dei luoghi invece dipendenti da Piazzola, i documenti più antichi citano Carturo nel 1114, ma si ipotizza comunque che un primo borgo sia sorto probabilmente verso il 900 d.C. come castello contro le invasioni ungheresi. Bevadoro, per l'origine stessa del nome (*bibatorium*=abbeveratoio) potrebbe

vantare forse ricordi più antichi, ma nessuna altra testimonianza del secolo XII sulla esistenza di Piazzola tranne appunto Carturo. Attorno all'XI secolo solo Fontaniva (ricordata dal 1064) e Carturo, un villaggio a qualche chilometro più a sud, si presentavano come dei nuclei demici realmente significativi, mentre tutte le altre zone del Brenta e delle risorgive presentavano sporadici insediamenti umani.¹⁵

Gazzo

Il toponimo Gazzo deriva dal longobardo *gahagium*, cioè "terreno di proprietà recintato" o "terreno/bosco sacro". Si può ipotizzare che il termine abbia subito la trasformazione in *gahaio*, *gagium*, e far notare la corruzione del termine germanico nel latino *gazium*.

I gazzi sarebbero perciò proprietà chiuse, terreni cintati secondo il sistema fondiario longobardo; l'equivalente germanico delle *curtes* romane, comprendenti non soltanto boschi, ma un complesso di terre e acque formanti quella unità economico-giuridica conosciuta nel basso impero romano con il nome di corte o villa.

Anche la vicina frazione di Gaianigo, in passato si chiamava *Gaggianigo* e nella versione più rinascimentale *Gajanigo*.

Dalle fonti storiche viene segnalata la possibile presenza di castelli sia alla frazione di Villalta sia a quella della Grossa, dove le fondazioni di un antico edificio potrebbero essere state messe in luce durante scavi nel 1931¹⁶

Camisano Vicentino

Il primo documento che nomina Camisano risale al 1050. Si tratta della donazione di una masseria situata "*infra Comitatus Vicentini et infra villa loco qui dicitur Kamesiano*". Il donatore era un certo Enrico, probabilmente discendente da una famiglia di origine longobarda o franca che teneva la *curtis* di Camisano. Quando poi si estinse questa famiglia, un certo Noticherio - a quel tempo suo feudatario - entrò in possesso di una parte dei beni che nel 1241 da un suo discendente, Folco da Camisano, furono donati al vescovo di Vicenza.



Fig. 18. Vista del centro Torriente duecentesca di Rampazzo

Da un inventario dei beni della città redatto nel 1262, si ricava che a Camisano la città di Vicenza possedeva tra l'altro, un castello con annessa una torre e un terreno presso il fiume Poina. Il documento descrive con precisione il castello medioevale con la fortezza residenza del feudatario ed il *burgus domorum*, ossia il nucleo di abitazioni popolari addossate al castello.

Le vicende del castello ebbero un tragico epilogo nel 1313 durante le feroci lotte dei padovani contro i Della Scala. Il castello, distrutto da Cangrande, si trovava probabilmente nella località ancor oggi detta Cà Alta, o Castellano, dove tuttavia ormai da tempo è

¹⁵ https://it.wikipedia.org/wiki/Piazzola_sul_Brenta ; <http://www.comune.piazzola.pd.it/storia>

¹⁶ <https://it.wikipedia.org/wiki/Gazzo> e <http://www.gazzoedintorni.net/archFoto//casonato.pdf>

scomparsa ogni traccia. Ai confini del territorio di Camisano ma già in provincia di Padova, invece, esistono ancora notevoli resti della cosiddetta Torre Rossa.

Dal 1377 al 1853 Camisano fu sede di Vicariato civile con ben 41 ville soggette. Fra di esse è probabile che anche quella di Rampazzo - come gran parte del territorio vicentino - sia stato bonificato e colonizzato dai monaci benedettini prima del XI secolo: lo testimonierebbe l'esistenza di una piccola chiesa campestre intitolata a san Fermo, santo tipico della tradizione benedettina. Uno dei primi documenti storici che parlano del paese è il Codice Eceliniano del 1213 in cui vengono nominati i castellani di Rampazzo. Di un antico castello a Rampazzo si ha documentato ricordo fin dai secoli XIII e XIV; I documenti quindi localizzano il castello nella casa dominicale dei Thiene, che fu costruita in epoca scaligera, descritta nell'atto di divisione dei beni della nobile famiglia.¹⁷

Torri di Quartesolo

Le torri di *Quartixolus de subtus*, così chiamato per distinguerlo dal *Quartixolus de supra* che è l'attuale frazione di Setteca', furono edificate dai vicentini a protezione della vicina città nel primo periodo comunale - il XII secolo - caratterizzato dalle rivalità con Padova. Le fortificazioni furono costruite nel punto in cui il fiume Tesina, dopo che vi è confluìto l'Astico ed ingrossato dal Tribolo e dalla Tergola, tagliando la strada per Padova "perde - come scriveva Filippo Pigafetta - la nominanza nel Bacchiglione".

Qui si trovavano una o più torri che lo storico padovano Albertino Mussato (1261 - 1329) chiama "*Bitifredo*". Egli parla con diretta cognizione della fortificazione vicina al ponte sul Tesina ed afferma che i padovani "sopra il ponte trovarono impedimento", ma finalmente "presero una torre nella quale uccisero tutte le guardie dello Scaligero (Cangrande)". Lo scontro in questione avvenne nell'aprile del 1313 ed è assai probabile che in quell'occasione i padovani abbiano distrutto la torre del ponte.

La distruzione definitiva delle *Torri di Quartixolus de subtus* ebbe luogo nel 1387 quando Antonio della Scala - come narra la cronaca di Conforto da Costozza- ormai sull'orlo della disfatta e temendo di non poterle difendere, le fece demolire; di esse, da quel momento, non se ne parla più.

Verso la metà del Trecento, durante la signoria scaligera, il territorio di Torri fu sottoposto, sotto l'aspetto amministrativo, al Vicariato civile di Camisano e tale rimase, anche sotto la dominazione veneziana, sino alla fine del XVIII secolo.

Nella "*Cronica di Ecelino*" si accenna poi a dei non meglio identificati "castellani di Marola" e ciò proverebbe l'esistenza in questa località di un castello antico, molto probabilmente del tipo di quelli sorti nel secolo X a protezione della chiesa e degli abitanti dalle scorrerie degli Ungari.¹⁸

Altavilla Vicentina

Risalente all'anno Mille, è il primo documento storico in cui compare il nome di Altavilla, quando l'imperatore Ottone III emise un diploma con il quale concedeva al vescovo di Vicenza Gerolamo di costruire fortificazioni sul colle che domina a nord il paese.

Il castello fu oggetto di attacchi ed incursioni da parte di vari signori che ambivano ad ottenere una posizione così vantaggiosa a ridosso di Vicenza. Nel 1194 il Vescovo riuscì a riconquistare il castello e a farlo spianare, visti i rischi che procurava.

Altra costruzione sicuramente risalente alla prima metà del Duecento è la chiesa di San Biagio, edificata e *jus patronatus* della famiglia Valmarana. In pratica, il parroco di San Biagio, denominato rettore, non veniva scelto dal vescovo, ma eletto dai Valmarana e poi confermato e investito dal Vescovo.

Alla fine del XIII secolo i Vescovi persero l'importanza per le investiture che furono affidate ai feudatari del luogo, si crearono così contese che videro Altavilla in lotta con i signori Trissino e i Da Velo. Successivamente le scorribande di Ezzelino III da Romano interessarono anche Tavernelle, quindi il

¹⁷ <https://it.wikipedia.org/wiki/Rampazzo>

¹⁸ https://it.wikipedia.org/wiki/Torri_di_Quartesolo

PETRA.

territorio fu dominio degli Scaligeri dal 1311, poi dei Visconti dal 1387 ed infine della Repubblica di Venezia in seguito alla dedizione vicentina del 1404.¹⁹

9. CARTOGRAFIA STORICA



Fig. 19. Molini Giovanni, *Territorio Vicentino*, Bibl. Bertoliana, mappa 186, 1608

¹⁹ https://it.wikipedia.org/wiki/Altavilla_Vicentina



Fig. 20. Anonimo, Mappa topografica del Territorio Vicentino, Bibl. Arch. Bassano del Grappa (VI), 1775 ca.



Fig. 21. Anton von Zach, Topographisch-geometrische Kriegskarte von dem Herzogthum Venedig. 1798-1805. Sez. X.15, Vicenza



Fig. 22. Anton von Zach, Topographisch-geometrische Kriegskarte von dem Herzogthum Venedig. 1798-1805. Sez. X.15, Vicenza

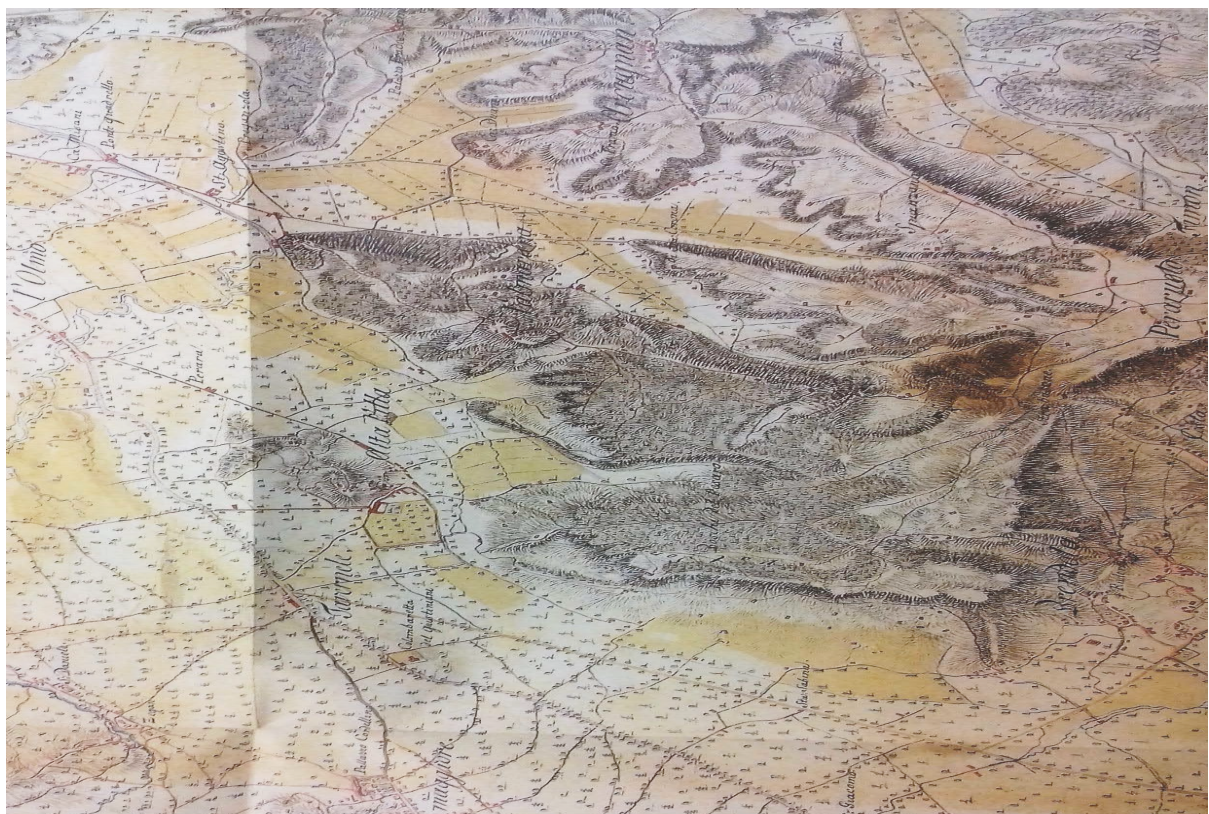


Fig. 23. Anton von Zach, Topographisch-geometrische Kriegskarte von dem Herzogthum Venedig. 1798-1805. Sez. IX.15, Arzignano

6. RINVENIMENTI ARCHEOLOGICI

Nel territorio coinvolto dal progetto, considerato come area più ampia, si sono verificati numerosi rinvenimenti archeologici, che vengono presentati suddivisi tra editi e inediti.

La numerazione progressiva adottata fa riferimento alla fig. 24. E' stata presa in esame un'area più ampia di quella rappresentate nelle tavole allegate, in scala 1:5000, dove pertanto non sono presenti alcuni siti rimasti all'esterno, ma riscontrabili nella figura suddetta. Si è inoltre operata la scelta di escludere dal nostro censimento i siti collinari, dal momento che l'opera si situa interamente in zone pianeggianti, in cui l'insediamento umano obbedisce a logiche differenti da quelle d'altura, con l'unica eccezione di Altavilla, dove il rilievo è estremamente modesto e i siti, per effettiva estensione o per effetto dei colluvi, potrebbero estendersi anche al piano.

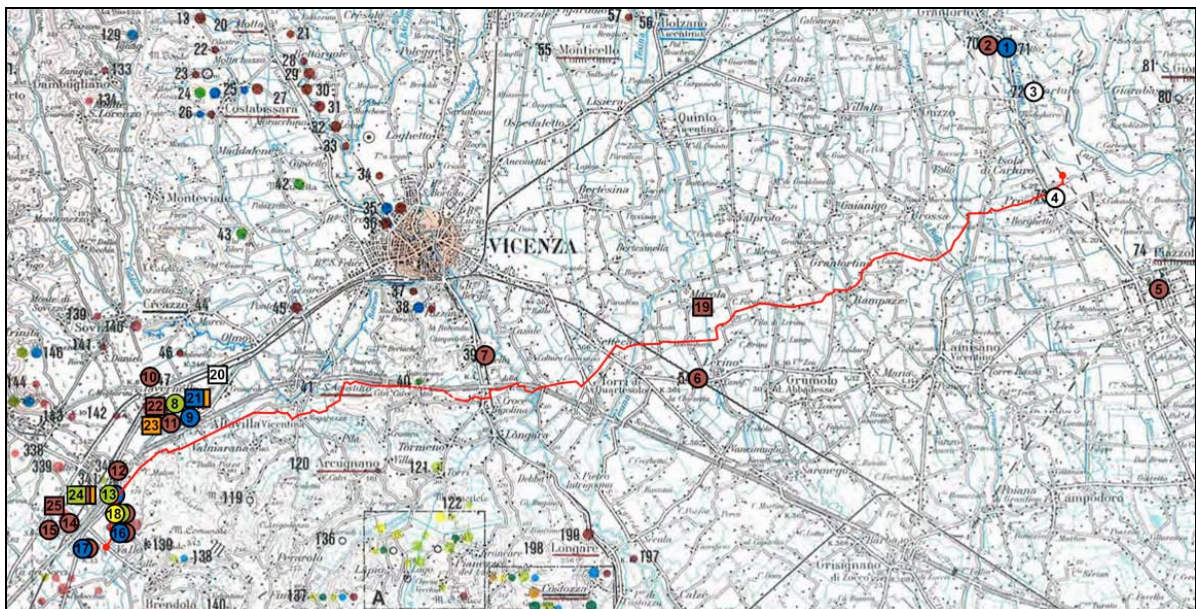


Fig. 24. Area considerata con i siti riportati in CAV, III, F. 50 – Padova a CAV II, F. 39 - Verona. In verde chiaro i ritrovamenti dell'età del Bronzo, in azzurro quelli dell'età del Ferro, in bruno quelli di epoca romana, in bianco quelli non determinabili. Nei cerchi i ritrovamenti editi, nei quadratini quelli inediti.

6.1 Ritrovamenti da bibliografia.

Vengono di seguito riportati i ritrovamenti noti da bibliografia.

1 GRANTORTO (PD), LOC. NISOTTO - BRAIO – (CAV, III, F. 50 – Padova, n. 71).

Età del Ferro, tomba, rinvenimento casuale, data imprecisata.

Si ha notizia del ritrovamento nel centro della frazione di una tomba della tarda età del Ferro (IV-II sec. a.C.) composta da un'urna cineraria e vasetti fittili di corredo.

2 GRANTORTO (PD), LOC. NISOTTO – C. SCUDELLA – (CAV, III, F. 50 – Padova, n. 70).

Età Romana, tombe, rinvenimento e data imprecisati.

Si ha notizia del rinvenimento, a nord di casa Scudella, di due urne funerarie in pietra anepigrafi, con pochi monili in bronzo, attribuite alla tarda età imperiale.

3 PIAZZOLA SUL BRENTA (PD) – LOC. CARTURO - (CAV, III, F. 50 – Padova, n. 72).

Età Romana (?), insediamento, rinvenimento imprecisato, 1860.

Si ha notizia che presso il cimitero vennero in luce i resti di un edificio non meglio precisato.

4 PIAZZOLA SUL BRENTA (PD) – LOC. PRESINA - (CAV, III, F. 50 – Padova, n. 73).

Età imprecisata, insediamento, rinvenimento casuale, 1960

Dal terreno di risulta di livellamenti per fini agricoli furono raccolti frammenti ceramici, una scapola e un dente di bovino.

5 PIAZZOLA SUL BRENTA (PD) (CAV, III, F. 50 – Padova, n. 74).

Età Romana, ripostiglio, rinvenimento e data imprecisati.

Sono conservati presso il museo Bottacin alcune monete provenienti da un ripostiglio proveniente dal territorio comunale, comprendente un aureo di Diocleziano (284-305 d.C.) e tre di Massimiano (284-305 d.C.)

6 TORRI DI QUARTESOLO (VI), LOC. LERINO (CAV, III, F. 50 – Padova, n. 54).

Età Romana, materiale sporadico, rinvenimento casuale, data imprecisata.

Nei pressi della stazione ferroviaria, nel corso di lavori edilizi sarebbero stati rinvenuti due mattoni bollati.

7 VICENZA, LOC. RIELLO – S. GIUSTINA (CAV, III, F. 50 – Padova, n. 54).

Età Romana, necropoli, rinvenimento e data imprecisati.

Presso la chiesa di S. Giustina furono recuperati due frammenti di un monumento funerario databile all'età tiberiano-claudia.

8 ALTAVILLA VICENTINA (VI), COLLE DEI LADRI (CAV, III, F. 50 – Padova, n. 49).

Età del Bronzo, insediamento, materiale sporadico, rinvenimento casuale, 1876 – anni '70.

A più riprese, dal 1876, sui monti di Altavilla furono recuperati materiali pre-protostorici. Il rinvenimento consistente viene da un cantiere edile degli anni '70, da cui furono recuperati diversi frammenti ceramici databili tra il Bronzo Medio e Recente (XIV-XII sec. a.C.). Battaglia (1959) ricorda anche il ritrovamento di "cuspidi di silice di tecnica neo-eneolitica".

9 ALTAVILLA VICENTINA (VI) (CAV, III, F. 50 – Padova, n. 51.1).

Età del Ferro, insediamento, materiale sporadico, rinvenimento casuale, anni '70.

Lo scasso per la costruzione di un edificio sul versante di un colle mise in luce uno strato fortemente antropizzato da cui furono raccolti molti materiali fittili riferibili a due fasi distinte di occupazione, una degli inizi dell'età del Ferro (IX sec. a.C.) e una della tarda età del Ferro (IV-III sec. a.C.).

10 ALTAVILLA VICENTINA (VI), LOC TAVERNELLE (CAV, III, F. 50 – Padova, n. 48).

Età Romana, strada, materiale sporadico, rinvenimento casuale, 1867.

Si ha notizia che nella proprietà Maiolo era presente un lungo tratto di via selciata diretta a Vicenza, nota ai locali come "via morta", ora non più visibile. Nei suoi pressi fu rinvenuto un miliare dell'imperatore Gioviano (363-364 d.C.) che in origine doveva essere posto sulla Postumia. L'indicazione di XI miglia tuttavia fa ritenere che non si trovasse *in situ*.

11 ALTAVILLA VICENTINA (VI) (CAV, III, F. 50 – Padova, n. 51.2).

Età Romana, materiale sporadico, rinvenimento casuale, data imprecisata, 1983.

Si ha notizia di rinvenimenti monetali in circostanze imprecisate. In data sconosciuta fu trovato un sesterzio di Antonino Pio (138-161 d.C.) e nel 1983 di un sesterzio di Severo Alessandro (225-235 d.C.) e di due antoniniani di Gallieno (270-275 d.C.)

12 MONTECCHIO MAGGIORE (VI), VIA MELARO (CAV, II, F. 49 – Verona, n. 340).

Età Romana, materiale sporadico, insediamento, 1982-85.

Nei campi immediatamente a nord del casello autostradale raccolte di superficie dopo le arature condotte tra il 1982 e 1985 hanno portato al recupero di vario materiale archeologico, tra cui laterizi bollati, frammenti di ceramica comune, anforacei, pesi da telaio.

13.1 MONTECCHIO MAGGIORE (VI), LOC. ALTE CECCATO – RACCORDO AUTOSTRADALE (CAV, II, F. 49 – Verona, n. 341.1).

Età del Bronzo, materiale sporadico, insediamento, 1963.

Appassionati locali recuperarono in superficie su un'area manomessa dal cantiere di autostradale materiali fittili e litici riferibili all'età del Bronzo Recente (XIII sec. a.C.). Il luogo di provenienza doveva essere l'unghia del Monte Spiado, dove ora si trova una fabbrica di Bentonite.

13.2 MONTECCHIO MAGGIORE (VI), LOC. ALTE CECCATO – RACCORDO AUTOSTRADALE (CAV, II, F. 49 – Verona, n. 341.2).

Età del Ferro, materiale sporadico, probabilmente secondario, santuario 1963

Durante i lavori autostradali presso lo svincolo di Montecchio, il sig. Ruitz recuperò diversi oggetti in bronzo tra cui una laminetta figurata, databili tra il IV e il II sec. a.C. E' stato ipotizzato, per la similarità dei materiali, che si trattasse di materiale secondario proveniente dalla stessa discarica in cui fu accumulato il terreno scavato a Vicenza, piazzetta S. Giacomo, per la costruzione dell'edificio della Standa.

14 MONTECCHIO MAGGIORE (VI), LOC. ALTE CECCATO – S. GIACOMO (CAV, II, F. 49 – Verona, n. 342).

Età Romana, materiale sporadico, necropoli, 1976-79.

Nel 1976, durante la posa di un vigneto in un fondo tra la SR.11 e la ferrovia, vennero in luce numerosi materiali entro una fascia di terreno più scuro larga circa 4-5 metri e lunga una decina, parallela alla ferrovia. Successivamente le lavorazioni agrarie continuarono a portare in luce molto materiale, sia edilizio (tegole, coppi, pietra squadrate) che fittile, vitreo e metallico, tra cui una lucerna terra sigillata chiara e invetriata romana, frammenti di bottiglie, coppe e un balsamario, una punta di lancia e una di freccia, una fibula, tutti inquadrabili tra IV e V sec. d.C. I ritrovamenti sono stati attribuiti alla presenza di una necropoli tardo-antica a probabile connotazione militare. Nella stessa area furono recuperate numerose monete ritenute appartenenti a un unico ripostiglio, che doveva comprendere circa 400 pezzi, anche questi databili tra la fine del IV e l'inizio del V secolo.

15 MONTECCHIO MAGGIORE (VI), LOC. ROGGIA SIGNOLETTO (CAV, II, F. 49 – Verona, n. 343).

Età Romana, materiale sporadico, 1982-85.

Nei terreni prossimi alla roggia, a seguito di arature, furono recuperati frammenti di materiale edilizio e un peso da telaio.

16 BRENDOLA (VI), LOC. SOASTENE – FOSSO GOTORO (CAV, II, F. 49 – Verona, n. 344).

Età del Ferro e Romana, materiale sporadico, insediamento, anni '70.

A più riprese negli anni '70 furono recuperati molti materiali attribuibili a un insediamento di epoca romana, tra cui embrici con bollo, coppi, elementi architettonici in pietra dei Berici, un grosso frammento di sottofondo pavimentale in cocchiopesto, tessere musive. Tra i reperti ceramici compaiono frammenti di oggetti attribuibili alla tarda età del Ferro (IV-III sec. a.C.), che fanno ritenere che l'insediamento di epoca romana sia stato preceduto da uno pre storico.

17 BRENDOLA (VI), TRIVENETA CAVI (CAV, II, F. 49 – Verona, n. 345).

Età del Ferro e Romana, materiale sporadico, insediamento, anni '70.

Durante la costruzione dei capannoni e del piazzale della ditta Triveneta Cavi vennero recuperati numerosi materiali ceramici attribuibili alla tarda età del Ferro (IV-III sec. a.C.), oltre a coppi, embrici, pietre, ceramica comune e frammenti di anfore riferibili all'età romana. Sembra quindi che sul posto si fosse sviluppato un insediamento rurale della terda età del Ferro, con continuità di vita anche nella piena età Romana

18 BRENDOLA (VI), via Meucci (De Guio e Cattaneo 1997).

Neolitico (strada), età del Bronzo (insediamento), età Romana (necropoli), scavo in estensione 1996. Scavo diretto dal prof. A. De Guio (Università di Padova). Sono stati individuati un tratto stradale del tardo neolitico (VBQ III), tracce di un insediamento attribuito all'età del Bronzo Antico e Medio e sepolture a incinerazione databili tra il I sec. a.C. e il II sec. d.C.

6.2 Ritrovamenti inediti. La consultazione dell'archivio presso la sede della Soprintendenza di via Aquileia a Padova, ha portato all'individuazione dei seguenti ulteriori rinvenimenti.

19 TORRI DI QUARTESOLO, LOC. MAROLA (VI)

Età Romana, scavi preventivi, insediamenti, in corso.

Durante l'assistenza ai lavori per posa del metanodotto SNAM Cremona-Mestre dn 400(16") sono stati identificati e sono in corso di scavo alcuni contesti connessi a insediamenti rurali di cronologia compresa tra l'età romana e l'altomedioevo.

20 ALTAVILLA VICENTINA (VI)

Età Romana (?), sondaggi preventivi, strada, 2016.

Sondaggi preventivi alla progettazione della linea TAV, area 18, hanno individuato uno strato di scaglie di basalto, forse riferibile alla carreggiata di una strada di datazione non precisabile, forse romana (Postumia?).

21 ALTAVILLA VICENTINA, VIA TOVO (VI)

Età del Ferro e Rinascimentale, assistenza archeologica, insediamento, 2007.

Durante un'assistenza archeologica è stato individuato un muro di terrazzamento rinascimentale. I depositi di colluvio del versante contenevano materiale protostorico secondario.

22 ALTAVILLA VICENTINA (VI)

Età Romana, scavi preventivi, strada, 2000.

Presso una piazza del comune di Altavilla che non è stato possibile identificare dalla consultazione d'archivio sono stati rinvenuti resti riconducibili a una villa rustica di età romana.

23 ALTAVILLA VICENTINA (VI), TAVERNELLE, ORATORIO MOROSINI

Età Rinascimentale, sondaggi preventivi, oratorio, 2012.

Sondaggi preventivi hanno identificato resti delle fasi rinascimentali e moderne dell'esistente oratorio.

24 MONTECCHIO MAGGIORE LOC. SIGNOLO E PALAZZINA

Età Romana, strade, insediamento artigianale, sepolture, sondaggi e scavo, 2008-09

Sondaggi archeologici preventivi e scavo estensivo in relazione al progetto del Consorzio di Attuazione del Centro Logistico di Interscambio (cosiddetta area CIS). Sono stati individuati tracciati stradali ortogonali fra loro (decumano maggiore e minore, cardine di centuriazione), sepolture, due corpi di fabbrica e una fornace per laterizi, tutti di epoca romana.

25 MONTECCHIO MAGGIORE, NUOVO SVINCOLO AUTOSTRADALE

Età del Bronzo, Romana, Rinascimentale-moderna, strade, insediamenti e necropoli, sondaggi e scavi

in estensione, 2012-16

Sondaggi archeologici preventivi sono stati condotti nell'area del nuovo casello autostradale di Montecchio, cui sono seguite varie campagne di scavo in estensione sui siti individuati, realizzati da diverse aziende specializzate. E' stata individuata un'area di frequentazione riferibile all'età del Bronzo, un complesso edilizio, alcuni tratti di strade glariate, un nucleo di necropoli di epoca romana, oltre a evidenze di sfruttamento agricolo del territorio (fossati di centuriazione, pozzi) dello stesso periodo. Sono state individuate canalizzazioni di epoca rinascimentale-moderna funzionali alla bonifica e al recupero delle aree a uso agricolo.

7. ANALISI DELLE FOTO AEREE E DA SATELLITE

L'analisi delle immagini aeree, integrate utilmente dalla consultazione delle riprese satellitari messe a disposizione on-line da Google Earth, permettono di completare il quadro archeologico fin qui delineato.

L'area su cui si è concentrata l'analisi è quella compresa tra la Brenta e Torri di Quartesolo, una vasta zona ancora a prevalente vocazione agricola. Più oltre ha inizio l'agglomerato urbano e industriale di Vicenza, che di fatto rende scarsamente significativa l'analisi, per l'estesa manomissione del suolo prodotta dall'urbanizzazione e dal fascio di infrastrutture, a cominciare dalle autostrade, che transita lungo questo corridoio.



Fig. 25. Palealvei di Brenta tra le loc. Grantortino e Grossa. Spesso gli orli dei meandri sono spesso ripercorsi da viabilità e fossati di scolo dall'andamento sinuoso. Foto ReVen 1987, ft. 02C_3279.

PETRA.

Per quanto riguarda le trasformazioni del territorio, si è ampiamente detto nel capitolo sulla geomorfologia dell'esistenza di numerose tracce di meandri fossili attribuibili al paleo-Brenta, distribuite lungo la direttrice Sandrigo-Camisano (fig. 25).

Procedendo verso ovest, evidenze di un paleoalveo molto vicino al corso attuale del Tesina si sono riconosciute tra Torri di Quartesolo e Grumolo delle Abbadesse (fig. 26).



Fig. 26. Traccia di paleoalveo quasi parallelo all'odierno corso del Tesina e ipotetiche persistenze (in viola) e lineazioni sepolte (in rosso) riferibili alla centuriazione di Vicenza est. Foto ReVen 1987, ft. 03C_4128.

Più ambiguo è il riconoscimento di eventuali lineazioni di centuriazione in questa zona, rintracciabili sia nella persistenza di orientamenti regolari di strade, fossati e confini campestri, sia in tracce, generalmente di colore più scuro (fossati) visibili nei terreni e sulle colture. Non sempre gli orientamenti risultano perfettamente coerenti (non di rado però le centuriazioni furono ritracciate con lievi variazioni) e soprattutto al momento manca il controllo a terra che accerti l'origine e la cronologia di questi elementi del territorio.

Partendo da ovest, è ormai accertato che l'asse che collega la periferia nord di Padova (Montà) con Carmignano di Brenta, in gran parte ancora sfruttato dalla viabilità attuale, sia un manufatto di epoca romana. Bonetto (1995) ipotizza che questo terrapieno, noto come "Arzeron della Regina", che nella zona tra Villafranca e Montà, si eleva di qualche metro sulla piana, avesse la funzione di proteggere le campagne circostanti dalle piene della Brenta, che proprio in queste zone comincia ad emergere dal suo solco incassato. Appare significativo che i pochi rinvenimenti della zona intorno a Piazzola si

allineino lungo questa direttrice. Più oltre, fino a Torri di Quartesolo/Lerino, si registra un vuoto assoluto di rinvenimenti che appare difficilmente spiegabile come mera carenza di conoscenze. Come si è visto nel capitolo sulla geomorfologia, è pur vero che in certe fasce sono presenti importanti tracce di meandri relitti di un paleo-Brenta e che altri corsi d'acqua (tutti di risorgiva, tranne il Tesina che riceve acque dell'Astico) solcano questo territorio, ma la carta dei suoli redatta da ARPAV (2005) indica che su fasce almeno altrettanto ampie emergono suoli formati sui sedimenti antichi del conoide della Brenta. Ciò significa che eventuali siti presenti dovrebbero trovarsi a quote superficiali, impattabili dalle lavorazioni agrarie e le lineazioni sepolte dovrebbe potersi vedere al telerilevamento

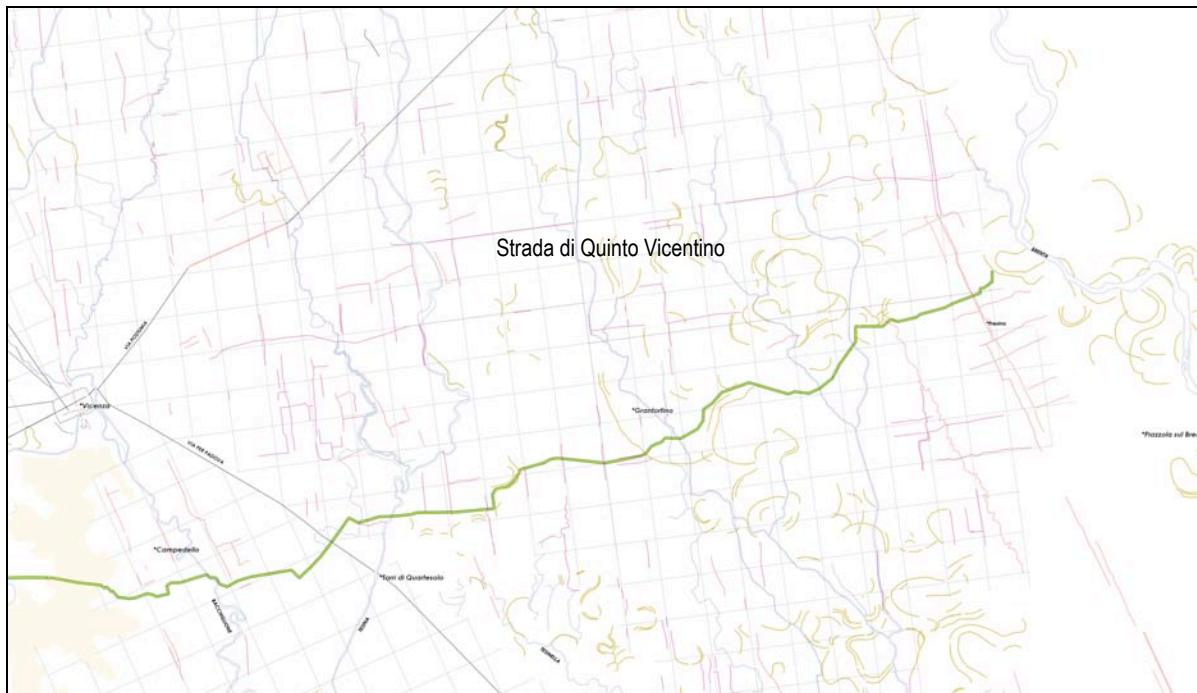


Fig. 27. Carta delle anomalie naturali e antropiche nell'area tra la Brenta e Vicenza. In giallo sono segnalate le tracce di paleovalci per la maggior parte attribuibili a un paleo-Brenta; in rosso le tracce di ripartizioni agrarie scomparse e le persistenze coerenti con esse e, più sottile, l'ipotetica griglia in cui si inscrivono; in nero la viabilità antica ipotizzata da ritrovamenti e foto aeree. Da Cattaneo 2008-09.

Cattaneo, nella sua tesi di laurea (2008-09, fig. 27), ipotizza dubitativamente l'esistenza di una centuriazione in questa zona, sulla base di una certa coerenza delle persistenze rilevabili sul territorio. Tra queste la più interessante e evidente sarebbe la cosiddetta "strada di Quinto Vicentino" ipotetico cardo massimo di una centuriazione di II fase, successiva a quella originaria di Vicenza, che comprenderebbe tutto l'ovest della provincia.

E' possibile che il comparto tra Vicenza e la Brenta, storicamente poco o per nulla popolato, fosse ritenuto poco idoneo all'agricoltura e più adatto al pascolo, vocazione che in qualche modo mantiene tutt'ora. L'Arzeron della Regina è stato interpretato anche come strada armentaria, utilizzata per transumanza verso i pascoli prealpini.

Giungendo a Vicenza le tracce di popolamento si fanno nuovamente significative, da Torri di Quartesolo in poi, ma, come detto, la copertura del suolo da parte di quartieri urbani, centri satelliti, zone industriali e artigianali e infrastrutture rende inutilizzabile lo strumento dell'analisi al telerilevamento, in queste aree ben compensata dai moltissimi ritrovamenti con anche evidenze di ripartizioni agrarie archeologicamente documentate e coerenti.

8. RICOGNIZIONI

Come spiegato in premessa, le ricognizioni di superficie, o *survey*, sono state condotte forzatamente in un periodo dell'anno particolarmente sfavorevole, in cui le colture annuali più frequenti in questi territori, mais e soia, giungono a maturazione e, anche laddove il raccolto è già avvenuto, i terreni non sono ancora stati arati e risultano coperti da stoppie (fig. 28).



Fig. 28. Molti terreni erano privi di visibilità poiché non ancora arati dopo il raccolto (immagine ripresa a sud di Isola Mantegna)

Per quanto riguarda il lungo tratto tra la Brenta e la periferia di Vicenza inoltre si aggiunge un diffusa e prevalente coltivazione del foraggio, funzionale, insieme al mais e alla soia, ai moltissimi allevamenti bovini della zona (fig. 29).

La visibilità è risultata perciò scarsa o nulla su buona parte del tracciato, ma anche laddove era possibile osservare l'eventuale affioramento di materiali, nulla di antico è stato individuato.



Fig. 29. Tipico paesaggio della zona tra Piazzola sul Brenta e Torri di Quartesolo, con vasti appezzamenti a foraggio che si alternano a campi di mais ancora da raccogliere (immagine ripresa in comune di Camisano Vicentino).

Sono solo state notate, di tanto in tanto, blande concentrazioni di laterizi da moderni a contemporanei nelle vicinanze delle fattorie, talvolta associati a minuscoli frammenti di ceramica invetriata o graffita (fig. 30), a testimonianza della relativa vetustà dell'insediamento rurale, come del resto testimoniano le architetture superstiti.



Fig. 30. Minuscolo frammento di ceramica invetriata tardo-rinascimentale o moderna in un terreno in comune di Gazzo Padovano.



Fig. 31. Piccoli appezzamenti agricoli si alternano case, capannoni, strade e autostrade.

Giungendo nella zona di Torri di Quartesolo si è dovuto prendere atto dell'intenso sfruttamento del territorio per fini residenziali e industriali e dell'impatto delle grandi reti infrastrutturali, in primis autostrade e tangenziali (fig. 31). I terreni osservabili si riducono a fazzoletti tra le case e i capannoni e sono spesso di difficile accessibilità, quando non sono completamente recintati e inaccessibili.

9. VINCOLI

Il tracciato ipotizzato dell'opera non attraversa zone archeologiche vincolate

10. VALUTAZIONE PRELIMINARE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

La fascia di territorio che è stata esaminata attraversa in senso est-ovest quasi tutta la provincia di Vicenza e coinvolge anche una piccola fascia di quella di Padova. Sia sotto il profilo della storia geologica e dell'ambiente che sotto quello del popolamento umano, si tratta di realtà profondamente diverse. La stessa densità dei rinvenimenti archeologici è vistosamente disomogenea.

La valutazione del rischio archeologico non può quindi che essere differenziata. Zone a rischio zero non ve ne sono, se si esclude il tracciato che attraverserà le propaggini settentrionali dei Berici, scavato in galleria.

Seguendo il tracciato da est verso ovest, il primo tratto è stato valutato a rischio elevato. Qui infatti la condotta intersecherà la direttrice tra Padova e Carmignano di Brenta, manufatto di sicura epoca romana la cui funzionalità (strada?) è in corso di accertamento. I pochi rinvenimenti di altra natura (sepulture, insediamenti) vicini all'origine della condotta, tendono ad allinearsi lungo di essa pertanto, oltre all'infrastruttura romana, potrebbero emergere contesti insediativi e funerari a essa collegati.

Peraltro, come spesso avviene, le vie di collegamento romane si sovrappongono a percorsi più antichi e non si può escludere che ciò valga in questo caso, in considerazione del rinvenimento della tarda età del Ferro di Grantorto.

Il tratto successivo, fino al territorio comunale di Torri di Quartesolo, è stato valutato come a rischio medio. E' questa una zona archeologicamente poco conosciuta, dove i profondi mutamenti della rete idrografica potrebbero aver causato la scomparsa, sotto spesse coltri alluvionali, di siti di epoca preromana, mentre per quella romana rimane il dubbio circa la sussistenza di un'estensione della centuriazione di Vicenza.

Giungendo presso Torri di Quartesolo, oramai nel suburbio di Vicenza romana, i rinvenimenti tornano a punteggiare il territorio. Anche questa appariva come una zona poco insediata, ma i recentissimi ritrovamenti connessi alla posa di un metanodotto, ancora in corso di scavo mentre scriviamo, indicano che in questo caso esisteva un vuoto di conoscenze.

Del resto procedendo in direzione del centro abitato la condotta dovrà intersecare la cosiddetta "strada per Padova". E' infatti sicuramente postulabile che le città di Padova e Vicenza fossero collegate da un percorso almeno dall'età del Ferro e sicuramente esisteva una strada vera e propria in età Romana, ma dove esattamente passasse non è ancora stato accertato. Nei pressi di una così importante arteria è inoltre lecito attendersi una presenza di insediamenti e necropoli distribuiti lungo il suo tracciato.

Dopo averla attraversata, il tracciato si dirigerà fino alle pendici dei colli Berici, densissimi di ritrovamenti soprattutto di epoca romana. Non si può escludere che venga alla luce qualche nuovo insediamento pedecollinare. Per tale ragione questo segmento è stato valutato a rischio archeologico alto.

Oltre l'attraversamento in galleria il tracciato continua a lambire le pendici dei Berici fino al punto terminale e ciò, per quanto appena detto, rappresenta di per sé un fattore di rischio.

C'è inoltre da tener presente per il primo tratto la vicinanza alla città di Vicenza e, per il successivo, il transito nei territori comunali di Altavilla, Montecchio Maggiore e Brendola. Qui i ritrovamenti precedenti sono già moltissimi e sappiamo che fin dalla preistoria l'imbocco del corridoio berico-lessineo rappresentò un punto di controllo strategico sulla viabilità regionale est-ovest, confermata in seguito nell'età del Bronzo, del Ferro, Romana e Medievale.

In età romana in particolare di qui transitava la via Postumia e tutto il territorio circostante era intensamente sfruttato a fini agricoli e artigianali. Brendola infine è uno dei comuni più fittamente

interessato da ritrovamenti che vanno dal neolitico al medioevo e oltre. Pertanto tutta questa tratta è stata valutata a rischio archeologico alto.

per P.ET.R.A. soc. coop.
dott. Paolo Michelini

dott. Paolo Cattaneo

dott. Paolo Paganotto

11. BIBLIOGRAFIA

ARPA Veneto (2005) - *Carta dei suoli del Veneto* - Grafiche Vianello, Ponzano (TV), 383 pp.

AZZARA C. 2002, *L'Italia dei barbari*, Bologna

BALISTA C., DE GUIO A., LEONARDI G., RUTA SERAFINI M. A. 1982, *La frequentazione protostorica del territorio vicentino: metodologia analitica ed elementi preliminari di lettura interpretativa*, in "Dialoghi di Archeologia", 2, n.s., 4, pp. 113-136.

BIANCHIN CITTON 1999, *Ascia a cannone dal fiume Brenta*, in Quaderni di Archeologia del Veneto, XV, pp. 23 - 24.

BIANCHIN CITTON E., a cura di, 2016, *Nuove ricerche nelle Valli di Fimon. L'insediamento del tardo neolitico de Le Fratte di Arcugnano*, Vicenza

BIANCHIN CITTON E., BALISTA C. 2011, *I tumuli funerari dell'età del Rame di Sovizzo – loc. S. Daniele (Vicenza): aspetti costruttivi, cronologici e culturali*, in BORGNA E., MULLER CELKA S., *Ancestral landscapes. Burial mounds in the Copper and Bronze Ages (Central and Eastern Europe – Balkans – Adriatic – Aegean, 4th-2nd millennium B.C.)*, Travaux del Maison de l'Orient et de la Méditerranée 58, Lyon, pp. 499-506

BONETTO J. 1995, *L'Arzeron della Regina: assetto territoriale e sistema idraulico-viario a nord ovest di Padova*, in *Bonifiche agrarie nell'Italia romana, Atlante tematico di topografia antica*, IV (1995), a cura di L. Quilici e S. Quilici Gigli, Roma, pp. 17-36.

BOSIO 1984, *Capire la terra: la centuriazione romana nel Veneto*, in *Misurare la terra* 1984a, pp. 15-21.

BOSIO 1991, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova.

BROGIOLO 1983, *La campagna dalla tarda antichità al 900 ca. d. C.*, in *Archeologia Medievale*, X, pp. 73-88.

BROGIOLO G.P. 2009, *Architettura ed insediamenti nella Venetia et Histria*, in Shulz J., (ed.) *Storia dell'architettura nel Veneto. L'altomedioevo ed il romanico*, Venezia, pp. 6 - 89

BROGIOLO G. P., CHAVARRÍA ARNAUD A. 2008, *dai Vandali ai Longobardi: Osservazioni sull'insediamento barbarico nelle campagne dell'occidente* in M. BERNDT G., OLAND STEINACHER R., *Denkschriften der philosophisch-historischen Klasse. Das Reich der Vandalen und seine (Vor) Geschichten Denkschriften der philosophisch-historischen Klasse 366. Band*, Wien, pp. 261 – 282.

CANOVA A., MANTESE G., 1979, *I castelli medievali del vicentino*, Vicenza.

CASTIGLIONI G. B. 1982, *Abbozzo di una carta dell'antica idrografia nella pianura tra Vicenza e Padova*, in *Scritti geografici in onore di Aldo Sestini*, Firenze, pp. 183-197.

CASTIGLIONI *et Al.* 1997, CASTIGLIONI G.B., AJASSA R., BIANCOTTI A. BONDESAN M., *et alii*, *Carta Geomorfologica della Pianura Padana*, Foglio 2, Scala 1:250.000. Firenze.

CATTANEO P. 2008-09, *Le divisioni agrarie di età romana nel Vicentino: analisi delle persistenze e proposte ricostruttive*, TL Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e filosofia, Dipartimento Scienze dell'antichità, relatore A. De Guio.

CATTANEO P. 2013a, *Rinvenimento di due assi stradali di centuriazione*, in GAMBA M., CATTANEO P., LLACER I., MIELE C., *indagini archeologiche preventive presso la nuova bretella autostradale di Alte Ceccato. Nota preliminare* in Studi e Ricerche – Associazione Amici del Museo – Museo Civico Zannato- Montecchio Maggiore (VI), 20 (2013), pp. 51-62.

CATTANEO P. 2013c, *Evidenze archeologiche di divisioni agrarie romane nel corridoio tra Berici ed Euganei*, in ROSSIGNOLI C. (a cura di) 2013, pp. 65-72.

CUPITO M., LOTTO D., FACCHIN A 2015, *Dinamiche di popolamento e modelli di organizzazione del territorio nella bassa pianura veneta compresa tra l'Adige e il Tagliamento durante l'Età del Bronzo*, in LEONARDI G., TINE' V., a cura di, *Preistoria e Protostoria del Veneto*, Studi di Preistoria e Protostoria – 2, Firenze, pp. 295-306.

C.A.V II, *Carta Archeologica del Veneto*, 1990, Modena.

C.A.V. III, *Carta Archeologica del Veneto*, 1992, Modena.

CGV 1987, *Carta Geologica del Veneto 1:250.000: una storia di cinquecento milioni di anni*, a cura di ANTONELLI R. et Alii. Padova.

CINI S. RICCI M. 1994, *I Longobardi nel territorio vicentino*, in AA.VV. 1994, *Sovizzo e le sue genti, storia di un villaggio rurale alle sorgenti del Retrone*. Sovizzo (VI), pp.163-200.

CUPITO' M., LEONARDI G. 2015, *Il Veneto tra Bronzo antico e Bronzo recente*, in LEONARDI G., TINE' V., a cura di, *Preistoria e Protostoria del Veneto*, atti della XLVIII Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Padova 5-9 novembre 2013, pp. 499-506.

DE BON A. 1941b, *La via Postumia da Verona a Vicenza*, in "Ateneo Veneto", CXXXII, 128, pp. 514-521.

DE GUIO A., CATTANEO P. 1997, *"Dirt road to Brendola": le strade preistoriche di Soastene-Brendola (VI)*, in Quaderni di Archeologia del Veneto XIII, pp. 168-182.

GAMBA M., PAGAN N. 2012, *Vicenza, Palazzo Da Porto-Colleoni. La sequenza stratigrafica preromana (scavi 2010-2011)*, in Quaderni di Archeologia del Veneto XVIII, pp. 111-115.

GAMBACURTA G., CAPUIS L. 2015, *Il Veneto tra IX e VI secolo a.C.: dal territorio alla città*, in LEONARDI G., TINE' V., a cura di, *Preistoria e Protostoria del Veneto*, atti della XLVIII Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Padova 5-9 novembre 2013, pp. 449-459.

GASPAROTTO C. 1959, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 50. Padova*, Firenze.

MENEGAZZI A. 1984b, *Vicenza, in Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso Veneto*, Modena., pp. 140-144.

MENEGAZZI 2003, *Confini, viabilità e organizzazione del territorio tra agro veronese, vicentino e atestino in età romana*, in "Flumen Novum", I, n.1

MIGLIAVACCA M. 2001, *La Valle dell'Agno dalla Preistoria ai Longobardi*, in CISOTTO 2001, pp. 191-199.

MOZZI et Al. 2017, MOZZI P., FERRARESE F., ZANGRANDO D., GAMBA M. VIGONI A., SAINATI C., FONTANA A., NINFO A., PIOVAN S., ROSSATO S., VERONESE F., *The modeling of archaeological and geomorphic surfaces in a multistratified urban site in Padua, Italy*, in *Geoarchaeology* 2017, pp. 1-18.

Misurare la terra 1984, *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso Veneto*, Modena

RIGONI M. BRUTTOMESSO A. 2011, *Materiali di età longobarda nel Museo "G. Zannato" di Montecchio Maggiore. 1. La necropoli dell'Ospedale di Montecchio Maggiore*. Firenze.

RIGONI M. HUDSON P. LA ROCCA C. 1988, *Indagini archeologiche a Sovizzo. Scavo di una villa rustica romana e di una necropoli di età longobarda*, in *La Venetia dall'antichità all'alto Medioevo*, Roma pp. 229-241.

ROSSI V., STORATO G., DALLA VIA M., VISONA' G. 1993, *Uno sguardo su Brendola*, Altavilla Vicentina (VI)

TINE' et Al. 2015, TINE' V., MAZZIERI P., DAL SANTO N., FUOLEGA F., *Il villaggio neolitico del Dal Molin a Vicenza*, in LEONARDI G., TINE' V., a cura di, *Preistoria e Protostoria del Veneto*, atti della XLVIII Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Padova 5-9 novembre 2013 pp. 117-127.

ZAFFANELLA G. C. 1979, *Geomorfologia ed archeologia preistorica del territorio compreso tra l'Adige, i colli Berici ed i Colli Euganei*. In *Padusa XV* – nn. 1-2-3-4, pp. 109-147.

ZAFFANELLA G. C. 1999, *Il lapidario romano del Museo Civico di Montagnana e l'antica colonizzazione agraria nella pianura veneta tra l'Adige, i Colli Berici e i colli Euganei*. Monselice (PD).